

Con il *Tiqùn HaKlali*



MOMENTI DI TORÀ

KISLÈV
n.3, IV



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340

hamefizitalia@gmail.com

Un caloroso **mazaltov**
dalla redazione
a **David Bedussa**,
uno degli autori di Momenti di Torà,
e a sua moglie **Jael**
per il loro matrimonio!

BIRCHOT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֶעֱרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפִיּוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמְחָה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ad-ai Elo-nu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ad-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT TOLEDOT

“*Ed Yitzchaq amava Esav*” (Bereshit 25, 28).

Uno dei figli di Rabbi Chaijm di Chernovitz (autore del libro “*Be’er Maim Chaijm*”), sposato con la figlia del “*Ohev Israel*” di Apta, si era purtroppo allontanato dall’osservanza delle mitzvot. Il padre soffriva molto per la situazione del figlio, che peraltro aveva anche ripudiato la propria moglie, figlia del citato grande e rinomato rabbino.

Nonostante il suo cattivo comportamento, Rabbi Chaijm non allontanò però il figlio, ed anzi fece tutto il possibile per riavvicinarlo a sé ed all’ebraismo, al punto tale che, *Baruch Hashem*, alla fine egli si pentì dei propri errori compiendo una completa *teshuvà*.

Molte volte il suo allievo Rabbi Meir di Primishlan vide Rabbi Chaijm alzare le mani al cielo e pronunciare le seguenti parole: “*Padrone dell’Universo! Sia Tua volontà che anche Tu tenga un comportamento, nei confronti dei Tuoi figli, ispirato alla misericordia, così come io, il Tuo umile servo, mi sono comportato con mio figlio. Anche egli, infatti, aveva deviato dalla retta via, ma, nonostante ciò, io non l’ho allontanato da me; così, pure Tu non nascondere il Tuo volto dai Tuoi figli che non percorrono la strada della Torah!*”.

Rabbi Meir ravvisò nella nostra parashà un’allusione alla condotta di Rabbi Chaijm, dove è appunto scritto: “*Ed Itzchaq amava Esav, poiché la caccia era nella sua bocca*” (Bereshit 25, 28); il nostro patriarca Itzchaq, infatti, ben sapeva che in futuro *HaQadosh Baruch Hu*, riferendosi alle trasgressioni del popolo ebraico, gli avrebbe detto “*I tuoi figli hanno peccato!*” (TB Shabbat 89a). Egli decise quindi di avvicinare a sé il proprio figlio Esav, affinché, quando sarebbe giunto il giorno del rimprovero, avrebbe potuto rispondere ad *Hashem*: “*Così come io ho amato mio figlio Esav nonostante i suoi comportamenti sbagliati, anche Tu, Padrone dell’Universo, perdona Ti prego i Tuoi figli, il popolo d’Israele!*”.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Introduzione alla melachà di Lash – Impastare

-La melachà di Lash – impastare è una delle 39 melachot – opere vietate dalla Torà per Shabbat.

-Questa melachà è praticamente il lavoro opposto di quello di tochen – macinare. La sua entità è quella di unire in un unico corpo uno o più entità con l'aiuto di una sostanza liquida.

-Anche il solo stendere o sistemare un impasto come quello del pane, prima della sua cottura, rientra in questo divieto e secondo la maggior parte delle autorità rabbiniche, si incorre anche così facendo nel divieto della Torà. (È chiaro che è vietato cuocere il pane di Shabbat. Vale a dire che per tutti gli impasti che hanno la consistenza corposa come il pane c'è il divieto di lavorarli).

-L'impastare della calce o la sabbia fine ecc. rientrano anche essi nel divieto di "lash" ed è proibito farlo di shabbat, ma non è considerato "av melachà" bensì "toladà – opera derivante" da quella di "lash".

-Non si incorre nel divieto di impastare di Shabbat prescritto dalla Torà o dai Rabbini (derabbanan) solo nel caso ci siano tre condizioni:

1. Si mischino due o più sostanze una all'altra.
2. Perlomeno se una delle due sostanze sia fina come la farina, oppure se per sua natura sia grande e venga macinata o sminuzzata finemente, come per esempio l'uovo pestato e lo si mischi con della maionese o altre sostanze dense. (Per l'uovo con la maionese o altri cibi simili spiegheremo in seguito le modalità di preparazione). Oppure ancora se questa sostanza sia densa come la marmellata e la si mescoli con la seconda altrettanto corposa.
3. Come conseguenza dell'impastatura queste due o più sostanze divengano un unico composto e non c'è differenza se quest'unione venga prodotta tramite dei liquidi che vengono aggiunti alle due o più componenti oppure grazie all'acquosità delle stesse. Infatti secondo quest'ultimo punto, se si amalgamassero due sostanze una liquida ed una solida, o addirittura non ci fosse nessun fluido tra loro, ma solo per loro natura si attaccano uno all'altro, come per esempio mischiando del miele con lo yogurt (vedremo più avanti con l'aiuto di Hashem i modi per poter produrre un impasto semiliquido) oppure del burro con del cacao, anche in questa maniera verrà considerato "impastare". Continua domani...

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà e Menuchat Ahavà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT TOLEDOT

“I fanciulli crebbero: Esav divenne abile nel catturare, un uomo dei campi, mentre Ya’acov era un uomo semplice, che si tratteneva nelle tende” (Bereshit 25, 27).

Spiega il Kli Yaqar che, fino all’età di 40 anni (in cui si sposò), Esav usava andare a caccia di donne sposate; secondo i nostri Maestri z”l, egli era in particolare solito avere rapporti con donne già destinate in moglie ad altri uomini (TB Baba Batrà 16b). Per questa ragione la parashà lo definisce *“abile nel catturare”*, ovvero esperto nel cacciare donne sposate, facendo ciò, in particolare, *“nei campi”*, come è scritto nella Torah in relazione alla donna destinata ad altro uomo ed oggetto di violenza sessuale: *“siccome l’ha sorpresa nel campo”* (Devarim 23, 27).

6

Esav è quindi chiamato *“uomo dei campi”*, in quanto andava in cerca di donne da violentare nei campi affinché le loro urla non potessero essere ascoltate da nessuno. Ed egli era anche un *“cacciatore”*, vuoi in quanto effettivamente catturava queste donne, vuoi perché, come spiega Rashi, in realtà le attraeva a sé seducendole abilmente con le parole.

Ya’acov, invece, secondo i nostri Maestri era nato con il *brit milà* (Avot deRabbì Natan 2, 5), e per questo era molto attento a non inciampare nei peccati a sfondo sessuale. Egli, inoltre, *“si tratteneva nelle tende”* in quanto era legato solo ed esclusivamente alla propria moglie, come è scritto (relativamente all’episodio del dono della Torah, in cui – come insegnato in TB Shabbat 87a – gli ebrei, dopo aver ricevuto i dieci comandamenti, furono autorizzati ad unirsi nuovamente con le proprie mogli): *“Va’ e dì loro: tornatevene alle vostre tende!”* (Devarim 5, 27).

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Melachà di Lash – Impastare

....continua da ieri

-Non si rientra nel divieto di lash se si mischia una componente solida in una bevanda. Per esempio è permesso preparare del caffè con del caffè solubile, quindi aggiungerci dello zucchero ecc. oppure preparare del latte dal latte in polvere, è del tutto permesso farlo di shabbat. (Chiaramente attenendosi alle restrizioni alachiche riguardo il bishul – cucinare di shabbat).

-Il divieto di lash si ha anche quando si impasta subito prima del pasto. (Shemirat Shabbat Keilchatà).

-Capiamo fin qui (vedi anche le alachot scritte ieri) che è permesso pestare una banana, attenendosi alle condizioni riportate nelle regole di tochen, anche se si produce un impasto, dal momento che non si mischiano insieme due elementi producendo un unico impasto. Tuttavia è vietato aggiungerci un'altra sostanza, a meno che ci si attenga alle condizioni che riporteremo più avanti con l'aiuto di Hashem.

-E' permesso condire con dell'olio o con dell'aceto o con la maionese delle verdure, per esempio le patate, i fagioli, ma a condizione che siano tagliati grandi un po'. E lo stesso vale se si vuole preparare una macedonia di frutta (tagliata un po' grande) aggiungendoci della gelatina o simili, perché in questo modo non si produce una sola amalgama.

-E' permesso mettere del miele su delle noci intere, perché anche in questo modo non si forma un unico corpo.

-E' consentito mischiare del cacao con lo zucchero visto che queste due componenti non contengono nessun fluido che possa unirli in un unico impasto.

-Il divieto di lash – impastare consiste anche nel versare una sostanza sopra all'altra perché queste si amalgamano da sole anche se parzialmente. Quindi è vietato versare dell'acqua sopra alla farina o viceversa e casi simili, anche se non li si mescolano affatto. (Escluso il fatto che la farina è vietato spostarla essendo mukzè).

-E' vietato impastare due sostanze di Shabbat anche se erano già state solamente unite versandole una sull'altra prima del sabato. Tuttavia se prima dell'entrata di Shabbat era stato prodotto già un impasto, sarà permesso diluirlo un pò aggiungendoci dell'acqua e mescolarlo debolmente durante il sabato. Per esempio è permesso mescolare debolmente la cioccolata spalmabile, nel caso sia emerso il suo siero.

-Ciononostante è vietato aggiungere delle nuove sostanze che potrebbero amalgamarsi con l'impasto precedentemente creato e lo rendano più compatto (più avanti vedremo le possibilità per permetterlo).

Continua venerdì prossimo.

(Alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà e Menuchat Ahavà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

LAVORO O RISPETTO SHABBAT?

In molti hanno il dubbio se sacrificare il proprio lavoro o rinunciare a guadagni apparentemente maggiori per rispettare il Santo Shabbat o invece pensare prima al lavoro abbandonando uno dei fondamenti del nostro ebraismo. Nello stesso modo in cui quando ci troviamo a dover fare una scelta importante nella vita, dobbiamo ponderare prima i vantaggi e gli svantaggi stabilendo la scelta più conveniente, anche in tal caso abbiamo il dovere di farlo....

Da un lato c'è la perdita di lavoro o l'apparente perdita di guadagni con tutti i possibili problemi economici che lo accompagnano, però dall'altro ci sono essenzialmente tre punti molto considerevoli da tenere conto: 1) La propria condizione spirituale ed eterna se si tralascia uno dei caposaldi dell'ebraismo, lo Shabbat. 2) I propri doveri di fronte al Creatore del mondo, a chi ci dà la vita e ci comanda di ubbidire alle sue direttive. 3) Ricordarsi sempre che con l'osservanza dello Shabbat non ci si rimette mai. Trattiamo un po' più approfonditamente questi tre punti...

1) La propria condizione spirituale ed eterna rispetto a quella materiale e transitoria: Immaginatoci due sposini che vogliono comprarsi una casa per la vita, ma nello stesso tempo desiderano organizzare anche un viaggio di nozze di un mese in giro per il mondo nei più lussuosi alberghi che esistono. Facendo due conti, si rendono conto che per poter intraprendere quel favoloso viaggio sono costretti a economizzare una bella cifra dalla somma della casa. Quindi al posto di una casa di 3 camere da letto ne dovranno comprare una da 2, la cucina limitarla nel salone, per i mobili accontentarsi di quelli usati ecc...Chi ha un po' di "cervello in zucca" capirebbe senza dubbio quale dovrebbe essere la scelta giusta di quei due giovani sposini. È chiaro che è preferibile impegnare più soldi per una casa più grande, con dei mobili nuovi e di qualità, che rappresenta per loro la dimora di tutta la vita, piuttosto che impiegarli per un piacere temporaneo come per un viaggio quanto splendido possa essere! Continua accanto

Ci insegnano i nostri saggi Maestri nei Pirkèi Avot: "Questo mondo assomiglia ad un ingresso che precede il mondo futuro. Preparati (trovandoti) nell'ingresso affinché acceda (pronto) nei saloni!" Questo mondo è solamente un passaggio per il mondo futuro, la vita eterna. Vivendo in un mondo materiale ci siamo abituati a pensare con dei parametri temporali limitati, trovando quindi difficoltà a capire il concetto di "eternità", realtà che troveremo quando lasceremo il nostro corpo. Per capire questo concetto proviamo a pensare alla grandezza del monte Everest, ora questa dimensione immaginiamocela con dei granelli di sabbia e che ognuno di questi rappresenta 1000 anni, miliardi e miliardi moltiplicati per mille anni. Questo può aiutarci a capire un po' il concetto di "eternità"....

Quando ognuno di noi uscirà da questo mondo temporaneo, la nostra anima continuerà a vivere. Vale a dire che la morte rappresenta praticamente una nuova nascita, come se il corpo simboleggiasse la placenta e l'anima il neonato che esce in un nuovo mondo, enorme ai suoi occhi e completamente diverso da quello che era stato abituato a vedere per 9 mesi. Quando abbandoneremo i nostri corpi, vedremo un mondo infinito, nuovo e li vivremo per l'eternità con le condizioni che ci saremo preparati quando eravamo qui. Non dimentichiamocelo: ***Le nostre condizioni nel mondo eterno sono esclusivamente legate alle nostre azioni qui in questo mondo momentaneo!***

Alla luce di questo dobbiamo fare una semplice valutazione che ci porterà ad un chiaro e indiscusso responso. Qualche decina di anni che viviamo in questo mondo illusorio non ha nessun valore rispetto alla vita eterna che vivremo nel mondo autentico. Per questo, se parliamo di mettere in discussione la nostra vita eterna, (la Torà prevede di fatto per chi profana il Santo Shabbat delle dure pene e una ricompensa infinita per chi l'osserva secondo l'alachà) è ovvio che è preferibile rinunciare al lavoro (cambiandolo) o a dei guadagni più "alti", però godere di una vita eterna e soprattutto florida! E per di più non dimentichiamoci che più è grande la difficoltà ad osservare una mizvà, più Hashem ci renderà il merito! Proprio com'è scritto (Pirkèi Avot 5;23): "Secondo la difficoltà la ricompensa" e in altro capitolo (2;14) è scritto "Sappi che il tuo Capo è fedele a pagarti la ricompensa delle tue azioni!". Allora Chazak Veemaz!! (continua domani)

MOMENTI DI *MUSÀR*

LAVORO O RISPETTO SHABBAT?

.....Continua da ieri

Dopo aver analizzato uno dei tre punti che ci possono aiutare a scegliere se rinunciare a lavorare di Shabbat o osservare uno dei fondamenti del nostro ebraismo (vedi l'articolo di domenica), possiamo passare al secondo punto, ossia quello di sentirsi in dovere davanti al Creatore del mondo, obbligati a Colui che ci da la vita e ci comanda di ubbidire alle Sue direttive. Con una minima riflessione sul divario sostanziale che c'è tra il Creatore e le Sue creature, tra D.o Onnipotente e l'uomo, può bastare per scioglierci qualsiasi dubbio sul dover adempiere alle Sue disposizioni o meno. "Se Hashem mi ha creato e mi ha posto in questo straordinario mondo ricco di bellezze e meraviglie, e tutto ciò che possiedo è Suo, la mia vita è Lui che me l'ha data e continua a concedermela giorno dopo giorno, la mia ricchezza viene da Lui, la salute mia e della mia famiglia dipende esclusivamente dalla Sua infinita misericordia, di conseguenza se mi rifiutassi di assecondare le Sue richieste, lavorando di Shabbat, non risulterebbe questo comportamento un "pochino" ingrato e sfrontato?! E per di più che ha assicurato che l'unico a trarne profitto nel rispettare i suoi comandi sono solamente "io", solo per farmi del bene in questo mondo ed in quello avvenire!? Questo è paragonabile ad un bambino che riceve una scatola di cioccolatini dal padre, e questi gliene chiede uno, cosa penseremmo se il figlio si rifiutasse di darglielo?....Hashem Itbarach ci da sei giorni di vita, di salute, di sostentamento ma ci chiede di dedicarne uno a Lui, è indubbio che sarebbe un comportamento miserabile se ci rifiutassimo a darglielo. E oltre a questo, a differenza del padre che il cioccolatino è lui a goderne, nel nostro caso rispettando lo Shabbat siamo esclusivamente noi a ricevere un infinito merito....

Il terzo punto (vedi l'articolo di domenica) è ricordarsi sempre che **Con l'osservanza dello Shabbat non ci si rimette mai!** Dobbiamo sapere che oltre all'enorme ricompensa riservata nel mondo futuro per chi osserva un componente basilare dell'ebraicità della persona (l'alacha in vari casi considera il mechalel Shabbat come goi), e questo specialmente se lo fa con sacrificio, anche in questo mondo ne trae grandi benefici. Ci sono migliaia di testimonianze di persone che chiudendo la loro attività di Shabbat, hanno riscontrato di ricevere una grande benedizione, perché il Sabato rappresenta la nostra fonte di berachà, così come recitiamo il venerdì sera nel canto di Lechà Dodi: "Ki Hi Mekor Aberachà - Perché esso è la fonte di benedizione ". Il prossimo mese Bs"D riporteremo degli esempi di persone che scegliendo di rispettare lo Shabbat hanno riscontrato guadagni maggiori e benedizioni senza fine....

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL POSTO PER LA TEFILLÀ

- Colui che fissa un posto per la sua tefilla', "il D-O di Avraham sta al suo fianco". I maestri danno molta importanza a questa cosa tanto che dicono che chi fissa un tempio dove pregare e il posto dove pregare la sua tefilla' sarà accettata. Per questo ogni persona dovrebbe scegliere un tempio dove pregare e fissare un posto dentro questo tempio dove pregare l'Amida'.

- Il fissare il posto riguarda in particolare la tefilla' dell'amida' e vale per tutti, rabbini e non. Non bisogna cambiare il posto se non per questioni di Mizwa o perché spostandosi potrebbe concentrarsi meglio.

- Anche se per causa di forza maggiore è costretto a pregare a casa, è bene che anche in casa fissi un posto per la tefilla' e non lo cambi.

- Se prega nel raggio di 4 amot (all'incirca 2 metri) è come se pregasse nel posto fissato. Per questo se arrivando al tempio vede che il suo posto è occupato da qualcuno, non deve discuterci o farlo spostare, ma cerchi di rimanere il più possibile vicino al posto fissato.

- Anche per lo studio è bene fissare un posto e sforzarsi a non cambiarlo.

Tratto da YalkutYosef

MOMENTI DI *MUSÀR*

LIVELLI DI SICUREZZA IN HASHEM

Abbiamo molti livelli di fiducia e sicurezza in Hashem e già i maestri, nel libro di etica “Chovot Alevavot”, hanno contato 10 livelli di sicurezza in Hashem. Per questo ci sono enormi differenze anche tra un livello e un altro, ed è impossibile che due persone abbiano lo stesso livello di sicurezza e fiducia in Hashem.

Dice il Chovot Alevavot: “là regole della fiducia in Hashem è che ogni persona ha un rapporto personale con Hashem. Più lui crede che Hashem lo protegge e che tutto ciò che gli capita è sotto il controllo di Hashem e più la sua fiducia aumenta”. Il rinforzo della fiducia in Hashem dipende da quanto è forte la sua fede nella “ashgacha pratit”.*

Dicono i chachamim: “kol deavid Rachamana le tav avid”. “Ogni cosa che Hashem fa, per il bene lo fa”. Una persona che vede che la sua situazione attuale non è buona, deve comunque pensare che sia buona.

Ogni cosa che succede anche se apparentemente sembra negativa dobbiamo sapere che se capita, sicuramente è per il nostro bene.

Rabbi Akiva parti in viaggio con una candela, una gallina e un asino. Di notte dopo essersi fermato per riposarsi, venne un gatto e mangiò la gallina, venne un leone e mangiò l’asino e venne il vento che spense la candela. Questi avvenimenti inizialmente potevano sembrare negativi, ma fecero in modo di salvare Rabbi Akiva dai briganti che attaccarono una città vicina, i briganti non videro il fuoco e non sentirono né la gallina né l’asino. Dopo questo avvenimento Rabbi Akiva disse: kol deavid Rachamana letav avid” letav! sarà bene!!, anche se adesso non lo è.

Ashgacha pratit: “controllo personale”, Hashem gestisce il mondo in maniera attiva. Il concetto di Ashgacha pratit è fondamentale per un ebreo. Ogni cosa che accade alla persona, accade esclusivamente per volontà di Hashem. Tutto è sotto il suo controllo e non esiste nessun caso nel mondo.

Tratto da “Emuna Israel” di Rav Israel Lugassi

MOMENTI DI HALAKHÀ

MIZVAT ZIMUN

-Hanno stabilito i chacamim che tre persone che mangiano insieme un pasto a base di pane, sono obbligati a recitare la Birkat HaMazon con zimun-invito.

-Se le persone che hanno mangiato insieme sono dieci, recitano zimun con il nome Elo-enu e il fatto che si sono riuniti insieme per lodare Hashem è questo stesso una grande lode ad Hashem poichè c'è scritto nei Tehillim (34.4) "Ingrandite il nome di Hashem con me e lodiamo il suo nome insieme."

-Secondo la maggior parte dei poskim quella dello zimun è una mitzva miderabban-comandata dai rabbanim, mentre secondo il Chazon Ish זצ"ל è una mitzvà mideoraita-della Torà.

-Ci sono usi differenti nel recitare lo zimun, l'uso più comune è quello scritto nello Shulchan Aruch in cui colui che invita dice: "I signori benedicano". Gli altri commensali dicono: "sia benedetto il nome di Hashem ora e per sempre" Colui che invita: "Con il permesso dei signori colui che ci ha dato il cibo che abbiamo mangiato" Gli altri commensali dicono: "benedetto colui che ci ha dato il cibo che abbiamo mangiato". Colui che invita conclude dicendo: "Benedetto lui e il suo nome" e subito dopo iniziano a recitare la birkat hamazon.

-Il minag secondo i sefarditi è che colui che invita non dice l'ultima frase suddetta.

-Il fondamento dello zimun era quello che colui che invita, benediceva tutte le berachot con l'intenzione di fare uscire d'obbligo i commensali e quest'ultimi non recitavano la birkat hamazon ma ascoltavano da chi benediceva con l'intenzione di uscire d'obbligo. Però hanno stabilito i Cachamim che ogni commensale benedica per se stesso sotto voce.

-In ogni caso è giusto che colui che benedice, benedica a voce alta e i commensali dicono parola per parola con colui che benedice affinché benedicano insieme e per questo è chiamata birkat hazimun- benedizione di invito. I commensali devono affrettarsi a finire leggermente prima di chi la recita a voce alta così che possano rispondergli amen.

-Se ci si trova nel dire la Birchat Amazon il minag secondo i sefarditi è di non rispondere amen alle berachot della benedizione del pasto di qualcun altro che la recita.

-Secondo lo Shulchan Aruch a posteriori, se gli è difficile recitare tutta la birkat hamazon con colui che la recita a voce alta, bisogna perlomeno che concluda con lui la parte principale dello zimun ossia la birkat hazimun mentre secondo Ramà (fonte ashkenazita) a posteriori deve recitare fino alla prima berachà della birkat hamazon "azan et akol" o nel caso che non dice la birchat amazon in quel momento, ascoltarla da colui che recita lo zimun senza parlare.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHÀTH TOLEDÒTH

“Questi sono i discendenti di Itzhàk figlio di Avrahàm, Avrahàm generò Itzhàk...”

Il grande commentatore Ba'al Haturim ci fa notare che la *Parashàh* precedente si conclude con la morte di Ishmaèl, con le parole “... **alla presenza di tutti i suoi fratelli cadde**”; ciò ad accennare che alla fine dei tempi, Ishmaèl “cadrà”, e risplenderà la luce del Mashiaich, discendente di Itzhàk , figlio di Avrahàm.

La Torà è sempre molto attenta a ciò che ci racconta e a ciò che ci insegna. Tuttavia della vita dei nostri patriarchi non sempre conosciamo tutti i dettagli. È il caso ad esempio della vita di Isacco, di cui la Torà essenzialmente ci racconta solo due fatti salienti: l'*Akedà* (la legatura sull'altare ad opera del padre Avrahàm) e l'episodio relativo allo scavare dei pozzi. È strano che la Torà dedichi attenzione a questi due momenti molto distanti e diversi fra loro. In realtà l'insegnamento che vi è dietro a questi avvenimenti è molto profondo e riguarda anche la vita quotidiana di ognuno di noi. Tutti noi abbiamo dei momenti (chi più e chi meno) che dedichiamo alla Torà e alle preghiere, ed ognuno di noi a che fare con una vita terrena: un lavoro, dei figli, delle occupazioni di carattere fisicoL'ebreo infatti ha come compito di vivere in parallelo queste “due vite”: dedicando dei momenti importanti alla vita che chiamiamo “spirituale” (come è l'evento della '*Akedà* “legatura di Isacco”) e dei momenti alla vita che possiamo definire “materiale”, rappresentati in questa *parashà* nel modo più evidente possibile, ossia tramite “lo scavare dei pozzi”.

“Ya'akòv era un uomo integro che risiedeva sotto le tende”
(*Bereshit* 25, 27).

Ci insegna Rabbi Yesha'yà Horowitz Halevì, conosciuto come Ashlà Hakkadòsh, quanto sia importante che l'uomo si allontani dalla via della menzogna e della truffa. Ya'akòv Avinu (nostro patriarca) aveva delle grandi qualità e di tutte queste qualità e virtù viene citata principalmente quella della “integrità”. Da qui si impara che non c'è virtù più grande se non quella di condurre una vita candida (senza ombre) e retta.

(Rav David Elia Sciunnach)

MOMENTI DI HALAKHÀ

MIZVAT ZIMUN

-Le persone che mangiano insieme un pasto a base di pane e sanno che non potranno ascoltare la berachà parola per parola fino ad "Azan et akol" (secondo gli Ashkenaziti) è possibile dividersi in gruppi da tre e benedire, anche se in questo modo non va ricordato "Elo-enu" che si dice in dieci. C'è chi dice invece che se a benedire sono dieci, non c'è bisogno di ascoltare la berachà di "azan et akol" ma è sufficiente ascoltare lo zimun e così usano i sefarditi ossia di non dividersi.

-In ogni caso, per uscire d'obbligo bisogna almeno ascoltare la birkat hazimun e per questo, se si partecipa ad un pasto con molta gente, c'è bisogno che chi recita lo zimun abbia una voce forte affinché ascoltino tutti i commensali ed è bene non usare microfoni o simili.

-Se è un sefardita ad invitare allo zimun delle persone ashkenazite, lo dovrà recitare a voce alta, e arrivare perlomeno fino ad "azan et akol" affinché ascoltino gli altri e rispondano amen.

-Una persona che aspetta per fare lo zimun con altri o non ha mangiato con coloro che lo recitano in quel momento: 1) se ha ascoltato solamente "rabotai nevarech" non ha bisogno di rispondere. 2) se è entrato e l'invitante stava dicendo "nevareh (elokenu) sheachalnu mishelò" risponde "baruch (elokenu) ubaruch shemò tamid leolam vaed e risponde anche amen alla berachà dei commensali "baruch sheachalnu". 3) se è entrato mentre gli altri dicevano: "Baruch sheachalnu mishelò" risponde amen. 4) Se ha mangiato o bevuto (kezait o reviiit) e non ha ancora recitato la berachà acharonà, anche se non ha mangiato insieme a quelle persone un pasto a base di pane (seudat keva) come se ha mangiato in casa o in un'altra camera, o se ha mangiato nella stessa stanza ma in un altro tavolo oppure se ha iniziato a mangiare dopo che gli altri avevano già lavato le mani per maim acharonim, risponde come è uso solitamente che rispondono gli altri commensali e visto che ha mangiato o bevuto, può dire "baruch sheachalnu mishelò".

-Una persona che ha mangiato con altri ed esce da quel posto, non c'è bisogno che sieda insieme agli altri per unirsi allo zimun ma basta che sieda anche fuori alla porta, vicino a loro affinché ascolti, risponda e si unisca allo zimun. Questo nel caso fa parte di un gruppo di tre persone, che recitando lo zimun non si ricorda il nome "Elo-enu. Nel caso invece siano in dieci, deve sedere per ricordare il nome "Elo-enu" nella formula da rispondere.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHÀTH VAYETZÈ

“Usci Yakòv da Beer Shèva e ando a Charàn...” (Bereshit 28, 10).

Rashì nota che, l'uso del verbo uscire sembra essere superfluo. Infatti dicendo che Yakòv andò a Charàn, è sottointeso che uscì da Beer Shèva. Secondo *Rashì* nella *Toràh* sottolinea che Yakòv uscì per evidenziare che l'uscita di uno *Tzaddìk* lascia il segno e fa impressione. Il Chatam Sofèr si domanda allora come mai non venga usato anche a proposito di Avrahàm il verbo “uscì” dal momento che l'ebraismo insegna, che “l'uscita di uno *Tzaddìk* fa notevole impressione”. La risposta è che, quando Yakòv partì, l'ambiente che lasciava era quello familiare di suo padre Itzhàk e di sua madre Rivkà, sui quali la sua partenza fece una grande impressione. Quando invece Avrahàm partì, l'ambiente idolatrico dal quale si separava rimase del tutto indifferente e non provò per questo fatto alcuna emozione o senso di perdita.

“Ecco, una scala era poggiata a terra mentre la sua cima giungeva al cielo ...” (Bereshit 28, 12).

I Maestri commentano questi versi paragonando la scala sognata da Yakòv all'uomo: se un uomo si sente piccolo ed umile, quindi “posato in terra”, allora “la sua cima giungerà in cielo” egli sarà veramente grande agli occhi del cielo. Così come è scritto nello Zohar: “colui che è piccolo è un grande” ed egli meriterà ciò che è scritto nel verso seguente: “Ed ecco che il Signore è sopra lui” cioè che la *Shechinà* - la presenza di Dio, si poserà su di lui.

“Ecco, una scala era poggiata a terra mentre la sua cima giungeva al cielo...” (Bereshit 28, 12).

Ci insegna l'Admor Rabbi Israel di Rajin, che la parola *sulàm* - scala, menzionata nel sogno di Ya'akov è l'acronimo di “*Seudat Melavè Malkà*”, il pasto che si usa fare alla fine dello Shabbàt, che accompagna la Regina “lo Shabbàt”. È questo pasto, secondo Rabbi Israel, è “la scala poggiata in terra”.

Purtroppo le persone non pongono la dovuta attenzione a questo uso, e spesso viene tralasciato e non viene considerato con il dovuto rispetto. La verità è che “la sua cima arriva al cielo”, cioè il valore e il livello spirituale di quest'uso arriva a livelli molto elevati nei mondi superiori. Beati coloro che sono attenti a questo uso e lo eseguono con devozione alla fine di ogni Sabato.

Rav David Elia Sciunnach

MOMENTI DI HALAKHÀ

L'ENORME MERITO NEL SOSTENERE GLI STUDIOSI DELLA TORÀ BISOGNOSI

In modo particolare, bisogna adoperarsi per donare della Tzedakà a coloro che studiano la Torà e che si trovano in una condizione di necessità.

Costituisce un obbligo (e un merito) speciale quello di occuparsi del sostegno di un discepolo della Torà (Talmid Chachàm) che consacra tutto il suo tempo allo studio. L'azione è ancora più meritevole se si associa un discepolo della Torà ad un affare offrendogli una parte dei guadagni per il suo sostentamento. Colui che agisce così, dicono i nostri Saggi, meriterà un posto nella Yeshivà Celeste.

Il Talmud dice anche: Tutti i profeti hanno predetto la felicità solo per colui che è in trattative di affari a favore di un sapiente della Torà o che dà in sposa sua figlia ad una persona dotta in Torà.

EVITARE DI DOVER RICORRERE ALLA CARITÀ

Si cerchi sempre di evitare di fare ricorso alla tzedakà, affrontando ogni tipo di difficoltà se necessario. Perfino chi è stato un saggio onorato e stimato ed è poi diventato povero, deve mettersi a esercitare se può un qualsiasi lavoro, anche umile, pur di non dover giungere ad aver bisogno dell'aiuto degli altri.

Colui che non ha a sufficienza, deve sforzarsi di vivere in modo ristretto per non dover ricorrere alla Tzedakà; deve intraprendere qualsiasi lavoro possibile, anche se quest'ultimo non fa onore al suo rango.

SOLO CHI HA VERAMENTE BISOGNO PUÒ USUFRUIRE DELLA TZEDAKÀ

Chiunque non abbia veramente bisogno della tzedakà ma, ingannando il prossimo, approfitta e l'accetta, prima di morire gli accadrà sicuramente di aver davvero necessità del sostentamento altrui. Invece, colui che ha assolutamente bisogno della tzedakà (come il vecchio, il malato, l'invalido...) e non chiede aiuto per orgoglio, agisce criminalmente verso se stesso perché mette così la sua vita in pericolo. Però se una persona bisognosa rifiuta la tzedakà, bisogna agire delicatamente nei suoi confronti, e presentarle l'aiuto sotto forma di un regalo o di un prestito.

Tuttavia, la persona bisognosa che chiede raramente per non disturbare il suo prossimo, sarà ricompensata ottenendo finalmente i mezzi per poter venire anche in aiuto agli altri. Al suo riguardo, è scritto: "Benedetto sia l'uomo che ha fiducia in D-o" (Geremia 17, 7).

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAIETZÉ

“Ed ecco, una scala era poggiata in terra e la cima giungeva fino al cielo” (Bereshit 28, 12)

Una volta il *Ba'al Shem Tov HaQadosh* si recò in una piccola città, e, appena giunto insieme al pubblico alla porta del *Beth HaQnesset*, si arrestò senza entrare in quel luogo.

Alla domanda dei suoi accompagnatori sul perché di questo strano comportamento, il *Ba'al Shem Tov* rispose: *“Ho visto che le porte del Beth HaQnesset sono piene zeppe di preghiere e studio di Tora”*.

Tutti i presenti rimasero stupiti da questa risposta: *“Se è così – domandarono al Ba'al Shem Tov – allora di certo bisogna entrare in un posto così!”*.

Rispose lo *Tzaddiq*: *“Quanto si prega o si studia con la giusta qavanà ~ intenzione, con amore e timore di Hashem, le preghiere ed i Santi Nomi pronunciati salgono fino all'estremità dei Cieli. In questo posto, invece, le preghiere e lo studio sono rimaste sulla porta, il che mi impedisce di entrare...”*.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Melachà di Lash – Impastare

.....continua da sabato scorso

-Per quanto riguarda il divieto di impastare esiste una differenza essenziale da sapere: per un impasto spesso come quello del pane, il purè o addirittura un composto denso un po' più del miele, se lo si produce si incombe nel divieto della Torà, e per uno fluido si trasgredisce il divieto derabbanan.

-Per essere considerato un impasto semifluido, deve essere così liquido che lo si possa versare da un recipiente all'altro (Shemirat Shabbat Keilchatà). La consistenza del miele è considerata impasto semiliquido. Tuttavia anche gli impasti che in genere si preparano densi, è vietato produrli anche se li si fa più fluidi del solito mettendoci più acqua. (Menuchat Ahavà)

-Un impasto denso è vietato prepararlo in tutti i modi di shabbat, tranne in casi estremi che scriveremo successivamente. Invece per quello semifluido (come per esempio la pappa semiliquida per il bambino, non il latte da bere prodotto con il latte in polvere, che non rientra nel divieto di lash) che è divieto farlo da decreto rabbinico, c'è la possibilità di produrlo attenendosi a due condizioni:

1) Cambiare l'ordine. Se durante tutti gli altri giorni si usa mettere prima un componente e poi l'altro prima di mischiare, di Shabbat si dovrà invertire questa successione. Se non si ha un ordine preciso allora si metterà prima il componente liquido e poi quello solido (per esempio se si vuole preparare la pappa semifluida per un bambino, si metta prima l'acqua e poi la polvere da mescolare e si mischi successivamente come scritto nel punto 2). Tuttavia si faccia attenzione a versare la componente liquida tutta insieme, per far sì che non si produca nel frattempo un composto denso, cosa proibita di Shabbat.

2) Cambiare il modo di mescolatura. Si mischi quindi con il dito o agitando la scodella. Nel caso però che si è obbligati a mescolare con una posata, allora lo si faccia facendo il movimento di una "X", persino più volte ma è opportuno che prima di fare ogni "X" si tiri fuori la posata dall'impasto. (Shemirat Shabbat Keilchatà). C'è chi sostiene che basti un solo cambiamento ossia o nel modo di mischiare o nell'ordine di preparazione. (Menuchat Ahavà).

Continua domani...

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà e Menuchat Ahavà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAIETZÉ

“[Ya’acov] fece un sogno: ecco, una scala era poggiata a terra mentre la sua cima giungeva al cielo; ecco, angeli del Sig-re salivano e scendevano su di essa” (Bereshit 28, 12).

Il *Ben Yish Chaij*, riportando un insegnamento del padre Rabbi Eliahu Chaijm, fa notare che la parola “סולם” (“scala”) ha lo stesso valore numerico della parola “מזון” (“denaro”).

Spiega lo Tzaddiq che il verso “*ecco, una scala*” riportato nella parashà ci ricorda come, grazie al “denaro”, un uomo si sente erroneamente “*poggiato per terra*”, ovvero sia che la ricchezza che possiede gli è arrivata grazie alle proprie forze ed all’impegno profuso nella propria attività lavorativa: la cima della scala, però, “*giungeva al cielo*”, come a dire che in realtà tutto dipende dalla volontà di *Hashem* che risiede nei Cieli, il quale decide chi deve arricchirsi e chi, invece, impoverirsi. E l’attribuzione del benessere o della povertà avviene grazie agli “*angeli del Sig-re*” addetti alla *parnassà* ~ *sostentamento*, i quali “*salivano e scendevano su di essa*”, ovvero sia elevano chi è destinato ad avere successo negli affari e, di converso, abbassano coloro a cui invece sono riservate perdite economiche.

Si chiede inoltre il *Ben Yish Chaij* quale sia la ragione per cui, proprio nella parola “scala”, sia contenuta, come visto, una forte allusione al concetto di “denaro”, spiegando tale corrispondenza tramite un esempio.

Una bella scala, poggiata al muro di casa, è costituita da dieci pioli, tutti di pari qualità e bellezza. Ciò nonostante, il piolo posto al livello superiore della scala inizia ad insuperbirsi, dicendo “*ecco, io valgo senz’altro più di tutti voi in quanto, se così non fosse, il nostro padrone non mi avrebbe certo posizionato così in alto!*”. Quando il padrone della scala ascolta queste parole, immediatamente prende la scala e la rivolta sottosopra, così che il piolo “superbo” si trova, in un solo istante, ad essere posizionato più in basso di tutti gli altri pioli. Il piolo in questione, accortosi di quanto accaduto, si pente quindi della propria superbia vedendo come, in pochi attimi, sia stato ridotto in una situazione di miseria. Al contempo, il piolo che adesso si trova più in alto di tutti gli altri, comprende che non vi è ragione alcuna per insuperbirsi nell’essere lì, in quanto tutto dipende dalla volontà dell’uomo che, in un solo istante, può decidere di rivoltare nuovamente la scala.

Da qui possiamo capire agevolmente il profondo messaggio contenuto nell’esempio del *Ben Yish Chaij*: non bisogna mai insuperbirsi per ciò che si ha, poiché la ricchezza, per l’appunto, è come una scala, che può essere rivoltata istantaneamente dal Padrone dell’Universo così che colui che in precedenza era posizionato “sopra” vivendo nell’agiatezza, adesso si trova ad essere “sotto” e privo di qualunque bene.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Melachà di Lash – Impastare

....continua da ieri

-Se si era obbligati a preparare un impasto denso solamente durante Shabbat, per esempio nel caso che questi si rovinò se preparato prima, allora si potrà alleggerire mettendo insieme le due componenti quella liquida e quella solida (per es. polvere di latte, o estratto di verdura), prima del sabato facendo attenzione che il componente solido sia totalmente amalgamato, poi di shabbat si potrà aggiungere dell'acqua o altre sostanze liquide attenendosi alle condizioni sopraelencate.

-In caso ci si sia dimenticati, o per altre ragioni non si abbia preparato il composto descritto sopra prima di shabbat, e ci sia la stretta necessità di dar da mangiare al bambino un pasto appena fatto, allora si potrà alleggerire e preparare anche un composto denso, attenendosi però alle condizioni riportate riguardo la preparazione dell'impasto fluido.(Shemirat Shabbat Keilchatà)

-E' permesso mescolare insieme lo yogurt e del miele attenendosi alle due condizioni riportate sopra riguardo la preparazione di un impasto fluido.

-E' vietato preparare il budino, o il purè di patate dal concentrato in polvere aggiungendoci dell'acqua, dal momento che ne uscirebbe un impasto denso.(Menuchat Ahavà).

-In caso di necessità è permesso aggiungere dello zucchero o del limone nell'omogenizzato, o nelle banane tritate, ma lo si dovrà fare attenendosi alle condizioni su riportate riguardo alla preparazione di un impasto molle.

-Se due sostanze sono dense è vietato unirle di Shabbat. E per di più è vietato aggiungerci delle altre sostanze solide che ingrandiscano l'impasto, per esempio aggiungere dell'altro concentrato in polvere nella pappa del bambino (che sia densa a tal punto che non si possa versare). Oppure è vietato mescolare la pappa densa del bambino con dei biscotti tritati, dal momento che si amalgama un impasto considerato solido.

Continua venerdì prossimo...

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà e Menuchat Ahavà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'ANIMA CHE HAI SOFFIATO IN NOI

DOMANDA: Com'è composta l'anima che è dentro di noi? Dove risiede? Qual è il compito di ogni parte di essa?

RISPOSTA: La parte spirituale della nostra esistenza ossia l'anima è composta principalmente da 5 parti: Nefesh, Ruach, Neshamà, Chaià e Iechidà.

Il Nefesh è nel sangue com'è scritto "Poiché il sangue è il nefesh". La sua origine è il fegato organo colmo di sangue, ed è sede delle tentazioni e dei desideri. Questa è presente anche negli animali e spinge, nel nostro caso la persona, verso i godimenti materiali. Così come l'auto ha bisogno del carburante, l'uomo necessità del Nefesh.

Il Ruach risiede nel cuore e rappresenta la forza della parola che è dotato solo l'essere umano. Nel cuore risiedono inoltre le emozioni: l'amore, l'odio, la compassione, l'invidia ecc. Il Ruach induce l'uomo a ricercare l'onore, il prestigio per questo nel linguaggio rabbinico l'altezzosità è chiamata Gaavat Alev – superbia del cuore. Così come l'auto ha bisogno del motore, l'uomo necessità del Ruach.

La Neshamà rappresenta la saggezza e risiede nel cervello come un Re a capo delle sue truppe. Questa detesta i piaceri materiali, e al contrario spinge l'uomo ad attaccarsi alla sua Fonte Hashem Itbarach e a ricercare la saggezza, tutta la sua brama è servire D.o con timore. (il cuore invece deve servire l'uomo a farlo con il sentimento). Così come l'auto ha bisogno del conducente, l'uomo necessità della Neshamà.

La Chaià rappresenta l' "Or Amakif" la luce che avvolge tutte le componenti dell'anima. E la Iechidà costituisce il "filo spirituale" che lega l'anima ai mondi superiori, che grazie alle azioni dell'uomo riversa su tutta la creazione benedizione o chas veshalom il contrario.

Pertanto, se la Nefesh e il Ruach sovrastano la Neshamà (ciò è implicato nel libero arbitrio dell'uomo), questa si indebolirà e perderà la forza piano di opporsi a loro. Ma al contrario, se l'uomo vincerà gli stimoli del Nefesh e del Ruach rinnegando i desideri materiali (Nefesh) e le brutte inclinazioni come la superbia, la rabbia ecc. (Ruach), allora gli "occhi" della Neshamà si apriranno e capirà le vie di Hashem, elevando con sé le parti più basse della sua anima il Nefesh e il Ruach, compiendo così la sua mansione nel mondo (Torà Mizwot) con tutte le parti della sua esistenza, con la sua anima eterna.

Oh mio D.o, la Neshamà che mi hai dato è pura. Tu l'hai creata, Tu me l'hai soffiata in me e Tu la riservi in me! E tu in futuro la tirerai fuori da me e nel mondo futuro la ridisporrai in me. Ogni attimo che l'anima è in me Ti ringrazierò oh D.o dei miei padri!... (*birchot ashachar - berachot mattutine*) (tratto dal libro 101 Domande sull'Ebraismo)

MOMENTI DI HALAKHÀ

TEFILLÀ

-Quando ci si accinge a pregare bisogna stare attenti ad avere il corpo pulito. Per questo una persona che sente di dover andare al bagno, sia per bisogni grandi che per bisogni piccoli a priori non preghi fino a quando non si libera.

-Se nonostante avesse lo stimolo ha pregato lo stesso, se lo stimolo era per i bisogni grandi e non era così forte tanto da poterlo trattenere per un tempo di circa 72 minuti, la sua tefilla' è valida a posteriori. Ma se lo stimolo era forte da non poter essere trattenuto per un tempo di circa 72 minuti, la tefilla' non è valida e deve tornare a ripeterla.

-Se però ha lo stimolo per i bisogni piccoli e ha pregato lo stesso, la tefilla' è valida, sia se poteva trattenerlo per 72 minuti sia se non poteva trattenerlo.

-È comunque bene che una persona a priori non preghi fintanto che sente il bisogno di dover andare in bagno.

-È bene dare zedaka prima della tefilla' e il nostro minhag è quello di darla durante il brano di "Vaivarech David" quando si dicono le parole "Ve ata moshel bakol".

-Prima della tefilla' cerchi di liberare la mente da qualsiasi distrazione, in modo da potersi concentrare nel migliore dei modi.

Tratto da "Yelkut yosef"

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'ANIMA CHE HAI SOFFIATO IN NOI

(vedi la pag. di mussar di ieri)

DOMANDA: Ora che sappiamo che la nostra anima è composta da vari componenti, e che queste rappresentano il nostro essere sia in questo mondo che nella vita nel mondo futuro per l'eternità, come possiamo migliorarle e affinarle quantomeno con la stessa cura che ci accudiamo del nostro corpo?

RISPOSTA: Nel momento che l'ebreo compie le 248 mizwot asè - positive come dare la zedakà, mettere i tefillin ecc. ripara ed eleva il Nefesh. Con le mizwot legate alla parola, per esempio leggendo lo Shemà, pregando ecc. affina quella parte dell'anima chiamata Ruach. Con le mizwot legate al pensiero e all'intelletto si dà forza alla Neshamà, la parte più elevata della nostra anima, e questo si ottiene studiando o insegnando Torà, affidandosi in Hashem o riflettere sulla Sua grandezza, tutte mizwot legate al pensiero. Riguardo le parti chiamate Chaia e lechidà, la prima la si raffina compiendo le mizwot con concentrazione e la seconda facendole con gioia. Scrive infatti Ari z"l (uno dei più grandi cabalisti di tutte le generazioni) che le mizwot fatte con letizia valgono 1000 volte di più rispetto al "sola" azione compiuta con freddezza. Capiamo da tutto ciò che ogni azione pratica, ogni parola o pensiero che ognuno di noi fa in questo mondo, influenza direttamente la parte spirituale del suo essere, l'anima e la rende idonea a godere della luce di Hashem nell'olam abbà.

La Neshamà come scritto sopra, deve rappresentare il "conducente" del nostro organismo, dev'essere lei a guidare l'uomo, spingere le parti spirituali Ruach e Nefesh, verso la santità e la ricerca di Hashem con il compimento di tutte le mizwot elevandosi sulla creazione. Quando è il "conducente" a guidare, ossia la mente sede della Neshamà, rafforzata dallo studio della Torà, a dominare sulle parti più basse del corpo il cuore e il fegato (non ha caso Hashem nel formare l'uomo ha sistemato il cervello in alto, il cuore più sotto e poi il fegato) allora l'uomo sarà considerato tale. Quest'ordine è alluso nella parola "M"e"l"e"C"h (re) = Moach (cervello) Lev (cuore) Caved (fegato) vale a dire che se l'uomo antepone l'intelletto, la Neshamà, alle parti più basse del suo corpo, sarà considerato re, l'eccelso della creazione! Ma al contrario, se chas veshalom capovolgerà questo allineamento, dando la possibilità al Nefesh o al Ruach di padroneggiare le sue scelte, per esempio per onore o superbia (Ruach) si astiene dal compiere le mizwot, oppure per la brama di denaro (Nefesh) profana il Santo Shabbat o per gola (Nefesh) rinuncia a mangiare kasher ecc., allora questi sarà sceso al livello dell'animale, che non ha l'intelletto per scegliere se andare dietro i propri istinti o preferire l'assennatezza e considerare le conseguenze della propria condotta!

MOMENTI DI HALAKHÀ

TEFILLÀ

-Ci sono dieci aiuti che i nostri maestri ci danno i quali, mettendoli in atto, permettono alla persona di concentrarsi come si deve nelle Berachot dell'Amida'. Questi sono: Torah, Chidush (novità), Zorech (bisogno), Lashon (lingua), Noa (movimento), Kol (voce), Hachana (preparazione), Nichnas (entrata), Shachen (vicino), Zman (tempo). Spieghiamo meglio. È bene che una persona si dedichi molto allo studio della Torah, in modo da avvicinarsi di più a KadoshBaruchu, in modo che l'amore e il timore di D-O siano sempre su di lui. Per questa persona sarà più facile riuscire a concentrarsi nella Tefilla'. Chidush (novità): ogni volta che si prega è bene aggiungere qualche richiesta personale prima di fare gli ultimi tre passi finali, in modo che la sua Tefilla' sia sempre rinnovata. Questo lo porta ad una concentrazione maggiore. Zorech (necessità): se la persona ha necessità di qualcosa in particolare, si concentri molto, in particolare quando prega per una guarigione di qualche persona. Lashon (lingua): è bene che la persona capisca le parole che pronuncia. Noa (movimento): c'è chi dice che il movimento durante la Tefilla' porta ad una maggiore concentrazione e c'è chi dice il contrario, tuttavia dipende da persona a persona. Kol (voce): c'è chi pregando ascoltando ciò che pronuncia riesce a concentrarsi meglio e c'è chi dice che pregando completamente in silenzio riesce a concentrarsi meglio, tuttavia dipende da persona a persona. Achana (preparazione): prima di iniziare a pregare è bene fare una piccola preparazione liberando la mente da qualsiasi pensiero estraneo. Nichnas (entrata): è bene non pregare vicino ad una porta di ingresso o di uscita poiché il via vai delle persone potrebbe distrarre la Tefilla'. Shachen (vicino): quando preghiamo vicino a persona che si concentrano molto durante la Tefilla', anche noi automaticamente siamo portati a concentrarci di più. Zman (tempo) è bene pregare avendo del tempo disponibile, in modo da potersi concentrare come si deve e non pregare di fretta.

* Quando si parla di Tefilla' si intende sempre la preghiera dell'Amida'

Tratto da "Yalkut Yosef"

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'ANIMA CHE HAI SOFFIATO IN NOI

(vedi la pag. di mussar di ieri)

DOMANDA: Oltre agli effetti provocati all'anima, le azione compiute dall'uomo hanno altre influenze nella creazione?

RISPOSTA: Certamente! Scrive il Nefesh Achaim (shar ghimel): "Ogni azione, parola e pensiero dell'uomo (ebreo) influenzano positivamente o negativamente i mondi, prima in quello spirituale e di conseguenza anche in quello materiale. Infatti ogni benedizione o chas veshalom sventura, sia globale che specifica di ogni singolo uomo, ha origine dai mondi spirituali, se c'è shalom in alto c'è shalom in basso! E questo sta nelle mani di ognuno di noi.

Nel trattato talmudico di Berachot è scritto: "Al tikrà banaich ella bonaich – Non leggere "i tuoi figli" bensì i tuoi "costruttori". L'uomo dispone e crea il suo complesso spirituale e materiale solamente tramite le sue buone azione e il compimento di Torà e mizwot, e nello stesso modo può distruggerle andando contro il prospetto stabilito dal Creatore! È scritto infatti nella prima parashà della Torà: "E creò D.o l'uomo a Sua immagine, con l'immagine di D.o lo creò", il significato di questo passo è che Hashem Itbarach Onnipotente, Colui che gestisce e regna su tutti i mondi (il nostro e quelli spirituali) ogni istante, ha dato all'uomo la facoltà attraverso le sue azioni, di aprire e chiudere quelle fonti di benedizione e maledizione. Questo è perfettamente paragonabile ad una persona che tiene in mano un telecomando, e con questo ha la possibilità di attivare o disattivare, aumentare o diminuire la temperatura del sistema con una "sola" piggiatura del pulsante e cambiare completamente le condizioni dell'ambiente in cui si trova. Solamente nelle nostre mani Hashem Itbarach ci ha messo quella capacità di influenzare la creazione intera..."con immagine di D.o lo creò"!

È scritto nei Pirkèi Avot "Dà Ma Lemalla Mimchà – Sappi cosa c'è sopra di te", nell'ebraico la parola "Mimchà" è solitamente tradotta "da te", ossia con questo insegnamento i Chachamim ci avvertono: "Nonostante non vedete cosa generano le vostre azioni, tuttavia sappiate e credete con piena sicurezza che ogni evento che avviene nei mondi superiori e conseguentemente si riversano in questo mondo, nella vita del tuo popolo ed in quella della tua vita in particolare, avvengo "da te", tu proprio tu sei l'artefice di tutto! Che Hashem ci faccia capire veramente la grandezza e la forza delle nostre azioni, per sentirci i primi responsabili di ogni bene o male che capita a noi e al nostro popolo! Amen!

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI IL DIVIETO DI CARNE E LATTE

Cibi piccanti (continua dal 20 di cheshvan ripassa lì l'inizio dell'argomento)

DOMANDA: Quali sono considerati cibi piccanti ?

RISPOSTA: rafano, cipolla, aglio, peperoncino, frutti dal sapore acidulo, pesci salati, sale, pepe, spezie. Qualora il cibo piccante sia stato cucinato e abbia perso (o indebolito molto) la sua natura piccante e **solo allora** sia stato tagliato con il coltello di carne, discutono i poskim se valgano ancora le stesse regole di sopra oppure no. In tal caso va fatta una domanda ad un More Orah (talmid chakham esperto in materia) visto che la realtà può cambiare da cibo a cibo e da tipo di cottura ad un altro.

-Il cibo piccante (es: sale, pepe) o spezia pressato e macinato in una macina o mixer riceve una pressione simile a quella del coltello, per cui se la macina è di carne, il cibo piccante ivi macinato non può essere usato successivamente in un cibo di latte. Ciò vale se la macina è stata usata con carne entro le 24 ore dall'uso con il cibo piccante.

DOMANDA: Cosa accade invece se si è tagliata, ad esempio, una cipolla con il coltello di carne e poi è stata macinata per sbaglio nella macina parve (nè di carne, nè di latte)?

RISPOSTA: In tal caso la macina non è da considerare di carne (tanto più se insieme alla cipolla erano stati macinati insieme anche altri ingredienti non piccanti). Ciò naturalmente vale a posteriori in caso di errore, ma non si deve macinare a priori una cipolla tagliata con coltello di carne in una macina parve se la si vuole mantenere parve. Il consiglio è utilizzare sempre un coltello parve per tagliare cipolla, aglio o altro cibo piccante che si voglia poi macinare nel mixer parve.

* Un dettaglio da sapere è che la macina sarà considerata di carne solo se precedentemente vi era stata macinata **carne mescolata con spezie** che hanno permesso alla macina di assorbire il sapore di carne grazie alla sua natura piccante. Se invece vi era stata usata carne e basta (senza spezie), non per questo la macina va considerata di carne (פרמ"ג) dal momento che era stata utilizzata con carne a freddo (Tratto dal libro Bikkurèi Asher)

MOMENTI DI *MUSÀR*

“SONO UN FALLIMENTO!” È UNA DICHIARAZIONE DI ARROGANZA
 Talvolta, la gente prova sofferenza per gli errori o per i fallimenti che apparentemente sembrano essersi verificati per colpa loro. In questo caso, dobbiamo ricordarci di un'altra regola fondamentale: **prima che l'errore sia commesso, ogni persona possiede un apparente libero arbitrio che può evitare che l'errore venga commesso. A fatto compiuto, però, bisogna credere che Hashèm ha voluto che l'errore fosse commesso!** La convinzione che è stato Hashèm a volere l'errore rimuove ogni ragione di sentirsi deluso, depresso, scoraggiato e sicuramente di autoflagellarsi o di essere tormentato dal senso di colpa. Se si ha emunà, si attribuiscono tutti i nostri successi all'assistenza Divina di Hashèm.

Una persona che non riesce a riconoscere l'assistenza di Hashèm è, senza mezzi termini, una persona arrogante, poiché è come se dichiarasse: **“Io ho determinato il mio successo!”**. Per evitare di mostrare un atteggiamento di arroganza, usiamo quindi frequentemente dei termini come **“Se D-o vuole”, “con l'aiuto di D-o”** o **“Se D-o lo desidera”**. Pertanto, se i nostri successi sono il risultato dell'intervento di Hashèm nelle nostre vite, allora i nostri fallimenti sono anch'essi il risultato dell'intervento di Hashèm nelle nostre vite. Dal momento che Hashèm sa cosa è meglio per noi, dovremmo accettare i nostri fallimenti con amore e con emunà, nello stesso modo con cui accettiamo i nostri successi. Coloro che non riescono ad accettare benevolmente gli errori e i contrattempi sono adirati e delusi verso sé stessi; sono le stesse persone che si sentono fiere di sé per i propri successi. Entrambi sono un chiaro segno di arroganza, poiché mostrano che tali persone attribuiscono il proprio destino a sé stessi. Il fallimento è la vera prova di emunà; grazie all'emunà, noi riconosciamo che il nostro errore di giudizio, la nostra decisione sbagliata o qualsiasi altro contrattempo sono la volontà di Hashèm. Se abbiamo emunà, non perseguiteremo noi stessi giorno e notte e di conseguenza ci risparmieremo un tormento emotivo indescrivibile. Possiamo consolarci attraverso la realizzazione che è Hashèm che non voleva che noi vincessimo la medaglia d'oro o la partita di semifinale. Tuttavia, possiamo sempre ricordarci che dopo ogni caduta, dobbiamo soltanto sorridere, ignorare tutto, rialzarci e ricominciare daccapo con uno sforzo maggiore, come vedremo più avanti in questo libro. Bisogna convincersi che qualsiasi sofferenza o mancanza della vita non è altro che il prodotto della volontà di Hashèm! Continua a fianco

Continua da pag. accanto Una persona che raggiunge un livello base di emunà, di fiducia nella Provvidenza Divina, è sulla buona strada per una vita di felicità. Tuttavia, un'emunà di livello base limitata non basta; nonostante il credente di livello base attribuisca tutto a Hashèm, egli è ancora suscettibile a dubbi e proteste su come Hashèm gestisce il mondo. È probabile che essi domandino: "Per quale motivo Hashèm mi ha fatto questo e quest'altro? Non me lo merito! Perché devo soffrire?". L'elenco di questi interrogativi è lungo.

Qualsiasi domanda o rimostranza contro Hashèm non è altro che una palese incertezza nella propria emunà. La vera convinzione che ogni cosa viene da Hashèm deve andare a braccetto con il livello successivo di emunà, ossia quello del credere che Hashèm fa ogni cosa per il meglio. Il re David dice (*Salmi 145: 9*): "Hashèm è benevolo con tutti e misericordioso verso tutti i prodotti della Sua opera". Dal momento che tutto ciò che Hashèm fa è per il bene, non si può affermare di credere in Hashèm da una parte e lamentarsi per ciò che accade nella propria vita dall'altra, poiché sarebbe una contraddizione in termini. Perciò, per raggiungere un'emunà completa, dobbiamo avanzare al livello successivo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI IL DIVIETO DI CARNE E LATTE

Cibi piccanti

Secondo lo Shulchan Aruch la limonata presso un chiosco di limonate di un non Ebreo, è permessa anche se i limoni sono stati tagliati con il coltello del non Ebreo. Il motivo consiste nel fatto che vengono tagliati molti limoni con lo stesso coltello e sebbene i primi due limoni in effetti abbiano assorbito tutto il sapore di cibi proibiti dal coltello del non Ebreo (rendendolo quindi poi pulito per i successivi limoni), poi essi stessi sono stati mescolati con molti altri limoni tagliati successivamente, per cui sono tutti permessi. Stessa regola vale nel caso di pezzi di pesci salati tagliati e portati tutti insieme nella stessa botte (es: tonno). Vale la pena comunque ricordare che solo in questi casi si può permettere cibi tagliati con il coltello di un non Ebreo, dal momento che vengono tagliati in grande quantità tutti insieme. In genere in altri casi non ci si può basare su tale norma qualora il non Ebreo dica di usare solo coltelli speciali per quello scopo (ossia non usati precedentemente con cibi proibiti): dice ciò solo per abbellire la sua mercanzia. (Darchè Moshè)

(Tratto dal libro Bikkurèi Asher)

MOMENTI DI *MUSÀR*

TUTTO QUELLO CHE HASHÈM FA È PER IL MEGLIO

L'emunà di livello intermedio consiste nel credere che ogni cosa che Hashèm fa è per il bene migliore, nonostante possa apparire altrimenti.

Sono molti i casi in cui vediamo come delle situazioni, apparentemente negative, alla fine si rivelano in realtà essere buone. Abbiamo tutti un ricordo di tali esperienze nella vita. Per esempio, qualcuno ha un'incredibile fretta di arrivare a lavoro o a scuola in tempo. Scatta di corsa fino alla fermata dell'autobus proprio nell'istante in cui l'autobus si sta allontanando dal marciapiede, grida all'autista di fermarsi e di farlo salire su. Ma l'autista lo ignora. Nella situazione descritta, noi potremmo soccombere alla rabbia, essere umiliati dalla mancanza di considerazione da parte dell'autista o frustrati dall'imminente ritardo a lavoro o a scuola. Aggiungiamo un pezzo mancante alla figura incompleta che è stata disegnata: immagina che *noi* abbiamo perso l'autobus; un minuto dopo, sentiamo un fragore o esplosione tremenda e scopriamo che quello stesso autobus sia stato vittima di un incidente o di un attentato terroristico, che abbia reso molti dei passeggeri mutilati o feriti. Saremmo ancora adirati nei confronti dell'autista per averci lasciato indietro? Avremmo ancora delle lamentele contro Hashèm? La risposta è ovviamente no. Non è possibile che un mortale sia in grado di vedere o comprendere tutte le variabili che Hashèm tiene in considerazione. Così come un giudice che presiede in un tribunale non può processare un caso, senza giungere a un verdetto sbagliato, se possiede soltanto prove incomplete o insufficienti, così nessuno di noi si trova nella posizione di arrivare alla conclusione che una particolare situazione sia malevola, se non abbiamo la capacità di conoscere che cosa il futuro abbia in serbo per noi. Spesso, con il passare del tempo, vediamo in retrospettiva come una particolare situazione che era apparentemente negativa si dimostrasse poi essere buona. Altre volte, non siamo mai al corrente delle considerazioni, dei calcoli e delle motivazioni di Hashèm per sottoporci a una determinata situazione particolarmente difficile e rigorosa. Tali motivi rimarranno sempre nascosti ai nostri occhi finché non verrà il Mashìach; fino a quel momento, l'emunà ci darà la forza e la pace mentale per ricordarci che tutto quello che Hashèm fa è per il meglio. Continua a pag. 64

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

-Nel periodo del secondo Bet-amikdash l'impero Greco decretò sul nostro popolo Ebraico duri decreti. Provarono ad allontanarci dalla religione, e tenerci lontano dal compimento della Torà e delle mizvot. Ci fecero molta pressione sia moralmente che fisicamente, stesero le loro mani sui nostri averi e sulle nostre donne, entrarono nel Santuario e lo dissacrarono rendendolo impuro. Fu tempo di grande disgrazia per gli Ebrei, fino a che Hashem D. dei nostri Padri, ebbe misericordia di noi e ci salvò dalle loro mani. Prevalsero i Chashmonaim i Grandi Sacerdoti e uccisero e salvarono il popolo d'Israele dalle loro mani. Elessero un nuovo re dal nostro popolo dai Coanim, e restituirono il regno ad Israele. E questo stette in piedi fino alla seconda distruzione del Bet-amikdash che avvenne duecento anni dopo il miracolo di Chanukkà. Il giorno che i Chashmonaim prevalsero sui Greci fu il 25 di Kislev. Entrarono nel Santuario e non trovarono che una sola ampolla d'olio puro per accendere la menorà, la quale bastava solo per un sol giorno. E in questo ci fu il miracolo: l'ampolla che conteneva l'olio solo per un solo giorno bastò per otto giorni, il tempo per poter produrre altro olio puro per l'accensione giornaliera della menorà. E per questo, i nostri Maestri stabilirono questi giorni dal 25 di Kislev per otto giorni, giorni di gioia e lode. E si accendono i lumi ogni sera per manifestare il miracolo avvenuto (pirsum annes), questi giorni furono chiamati Chanukkà.

-È vietato in questi giorni fare l'espedito ad un defunto a meno che sia un Talmid Chacham, ed è proibito inoltre digiunare.

-Nei giorni di chanukkà non si recita il tachanun, sia durante le tefillot che nella lettura dello Shemà prima di coricarsi.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAISHLACH

Una volta domandarono al fondatore del movimento del *Musar*, Rabbi Israel Salanter, la ragione per cui secondo la *halachà* quando, prima della *Birchat HaMazon*, si recita lo *Zimmun* ~ *Invito* alla presenza di dieci ebrei è necessario che vi siano almeno sette persone che hanno mangiato del pane, mentre, laddove si deve recitare una preghiera pubblica con un *minian* di dieci ebrei, è sufficiente che coloro che non hanno già pregato siano almeno sei, potendo aggiungere a loro altre tre ebrei che hanno già recitato le proprie preghiere.

In altre parole, per quale motivo si è più rigorosi con la *Zimmun* della *Birchat HaMazon* (in cui, come detto, occorrono almeno sette persone che hanno mangiato del pane) piuttosto che con la *Tefillà* (dove, invece, bastano sei ebrei che non hanno pregato)?

Rabbi Israel Salanter, sorridendo, rispose così: *“la ragione di ciò sta nel fatto che HaQadosh Baruch Hu desidera maggiormente che un ebreo in più mangi, piuttosto che un ebreo in più preghi...”*.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT - Melachà di Lash - Impastare

...continua da sabato scorso

-Se due sostanze sono considerate semiliquide (come il miele o lo yogurt) a tal punto che è possibile versarle allora le si potrà mescolare insieme, attenendosi però alle condizioni riportate riguardo la preparazione di un impasto semiliquido (vedi sopra). È chiaro che non esiste nessuna restrizione se si vuole mescolare due sostanze liquide completamente, come le bibite, il caffè con il latte ecc., oppure aggiungerne una semiliquida ad una liquida completamente, come del miele nel latte.

-Tuttavia è vietato aggiungere ad una sostanza semiliquida delle altre componenti che possano addensare ulteriormente il composto portandolo allo stato di "compatto", ossia più solido rispetto alla densità simile al miele. La stessa regola vale per ogni altra amalgama semiliquida che si vuole produrre di shabbat, per la quale sarà vietato aggiungerci delle sostanze che potrebbero addensarla fino a portarla allo stato denso (cioè che è impossibile versarlo).

-E' permesso aggiungere del sugo o altre sostanze acquose su un composto o su un cibo solido, come su del purè o sul riso e mescolare anche senza attenersi alle condizioni riportate riguardo la preparazione di un composto semiliquido, dal momento che in questi casi si ha l'intenzione solamente di condire il composto. Tuttavia è permesso farlo solo poco a poco e non in grosse quantità insieme.

-E' permesso condire un composto anche se semidenso, come aggiungere dello zucchero, sale, cannella ecc., in un impasto semiliquido, dal momento che l'intenzione in questo caso è solamente quella di aromatizzare la pietanza e non creare un'amalgama. Nel caso invece che si condisca un impasto denso (come le banane tritate o simili che per la loro consistenza è impossibile versarle da un recipiente all'altro) ci si dovrà attenere alle condizioni riguardo la preparazione di un impasto molle su riportate.

-E' vietato preparare di Shabbat la salsa di techina o chumus (salse orientali a base di sesamo o ceci), aggiungendoci limone, acqua, spezie ecc.. Tuttavia se si vuole preparare la techina dal suo concentrato, facendola semiliquida a tal punto che la si possa versare, è permesso se ci si attiene alle condizioni su riportate nelle alachot riguardo alla preparazione di un impasto semiliquido.

-La regola su riportata vale anche per il preparare la maionese, per la quale è permesso prepararla solamente se la si fa semiliquida a tal punto da poterla versare, e attenendosi alle condizioni riportate sopra sbattendo le componenti debolmente. (Shemirat Shabbat Keilchatà).

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà e Menuchat Ahavà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAISHLACH

"E Ya'acov rimase da solo" (Bereshit 32, 25).

Spiega Rashì *in loco* che Ya'acov aveva dimenticato delle piccole anfore dall'altra parte del fiume Yabboq, e che, pertanto, era tornato indietro a prenderle, rimanendo lì da solo. Da questo episodio, secondo quanto insegnato da Rabbi Eliezer, impariamo inoltre che gli Tzaddiqim tengono a cuore i propri beni più del loro stesso corpo: ciò, secondo i nostri Maestri, poiché gli Tzaddiqim stanno molto attenti ad evitare di inciampare nel peccato della sottrazione indebita di oggetti di proprietà altrui (TB Chullin 91a).

Apparentemente, fa notare il *Ben Yish Chaij*, il fatto che gli Tzaddiqim prestino attenzione a non sottrarre nulla al proprio prossimo sembra essere una cosa abbastanza scontata. In verità, però, i nostri Maestri intendono insegnare che gli Tzaddiqim evitano di sottrarre anche quegli oggetti altrui che – al pari delle *"piccole anfore"* di Ya'acov – vengono generalmente considerati prive di qualsivoglia valore, tanto che neanche il loro proprietario ci pone più di tanto attenzione. Questo avviene perché, per gli Tzaddiqim, anche questo tipo di condotta viene considerata alla stregua di una *"rapina"*.

Per tale ragione, Ya'acov ha quindi messo in pericolo sé stesso tornando dall'altra parte del fiume Yabboq a recuperare delle piccole ampole, e ciò affinché i propri figli imparassero, da questo gesto, quanto a lui fossero cari i propri beni, seppur di modesto valore. Così facendo egli ha quindi mostrato ai suoi figli quanto importante sia l'allontanamento dal peccato della sottrazione di beni altrui, in modo da evitare che i piccoli sottovalutassero tale infrazione giustificandosi con il fatto che, trattandosi di beni di modesto valore, anche i rispettivi proprietari sicuramente non vi ripongono alcuna considerazione.

Così facendo, i figli di Ya'acov hanno infatti potuto comprendere che se un uomo ricco come il proprio genitore è, ciò nonostante, molto attento ai propri beni anche di poco valore (i quali, se rapportati al suo patrimonio, potrebbero considerarsi del tutto privi di importanza), a maggior ragione altre persone porranno attenzione ai loro beni, cosicché, in ogni caso, arriveranno a rispettare pienamente l'altrui proprietà senza fornirsi giustificazione alcuna.

A ciò si aggiunga inoltre che, come insegnato dall'*Ari Zal HaQadosh*, gli Tzaddiqim comprendono bene che il benessere deriva da *Hashem*, e che, di conseguenza, non è opportuno *"disprezzare"* (mancando di considerazione) anche il più modesto bene materiale che il Sig-re ha concesso loro: al contrario, maggiore è l'attenzione che un uomo ripone nei confronti dei propri possedimenti e più grande è l'onere che egli tributa a D-o Benedetto che tali beni gli ha concesso.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT - Melachà di Lash – Impastare

Anche se secondo il libro Yalkut Yosef è permesso fare la maionese semiliquida sbattendo debolmente le componenti, ma solamente preparandola subito prima del pasto. (È chiaro che di Shabbat è vietato usare il frullatore sia quello elettrico che quello manuale, quindi è permesso farlo solamente con l'aiuto di una posata). In tutti i casi, se si vuole preparare qualsiasi tipo di impasto molle, è preferibile, se c'è la possibilità, di prepararlo il venerdì per preservarsi da ogni evenienza di profanare il santo Shabbat chas veshalom.

Importante: per ogni dubbio o incomprensione sorta nello studiare queste alachot è molto consigliabile consultare un Rav esperto di alachà e timoroso di Hashem oppure contattarci e ci sforzeremo di chiarirle insieme.

E' risaputo che il limud atTorà – studio della Torà, oltre al valore dello studio per se stesso, obbliga a coloro che ci si occupano di ripassare le nozioni apprese. E questo vale specialmente per lo studio della alachà, in specie quella riguardante lo Shabbat, al cui riguardo la persona è obbligata a conoscerla minuziosamente per non inciampare in gravi divieti della Torà ogni sabato chas veshalom. Quindi riporteremo qui delle domande riguardanti l'ultimo argomento studiato sulle melachot di shabbat, quella di "Lash -impastare":

DOMANDA: In cosa consiste la melachà di Tochen? (risposta nell'opuscolo di questo mese)

DOMANDA: Quali sono le condizioni che originano il divieto di impastare proibito dalla Torà? (risposta nell'opuscolo di questo mese)

DOMANDA: Il divieto di Tochen rientra solo nei casi in cui si prepara del cibo?

DOMANDA: E' permesso mescolare dello zucchero nel caffè?

DOMANDA: Che differenza c'è tra un impasto denso ed uno semiliquido?

DOMANDA: Come si prepara un impasto fluido?

DOMANDA: E' permesso preparare il purè di patate dal composto in polvere aggiungendoci dell'acqua?

DOMANDA: Se si aggiunge dello sciroppo di cioccolata (semiliquido) nel latte, si è violati il divieto di "lash"?

DOMANDA: Si può preparare la maionese di Shabbat? Che tipo di maionese? In che modo?

*tutte le risposte le trovi in questo opuscolo nelle alachot di shabbat del venerdì e sabato.

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL SENTIERO DEI GIUSTI

Dopo la prudenza, viene lo zelo, poiché la prima riguarda i precetti negativi, mentre il secondo concerne i precetti positivi, come nel versetto (Salmi 34, 15): *“Allontanati dal male e fai il bene”*. Lo zelo è definito come la premura nel compimento delle Mitzvot e la loro realizzazione completa. E così si espressero i Maestri di benedetta memoria (Talmud Bavli, 4b): *“I premurosi affrettano il compimento delle Mitzvot”*. E questo perché, così come sono necessarie una grande accortezza e molta circospezione per salvarsi dallo yezer aràa affinché questi non ci dominino nell'intento di intromettersi nelle nostre azioni, allo stesso modo ci vogliono grande accortezza e circospezione per cogliere le Mitzvot, riuscire a compierle e non lasciarsele scappare. Infatti, così come lo yezer aràa si sforza e si ingegna con le sue astuzie per far cascare l'uomo nella trappola del peccato, allo stesso modo si sforza di impedirgli di compiere le mitzvot per fargliele perdere. E se l'uomo si lascia sopraffare dalla debolezza e dalla pigrizia, anziché rinforzarsi per rincorrere le mitzvot e aggrapparsi ad esse, ne rimane certamente privo. E vedrai che la natura dell'uomo è molto pesante, perché la materia di cui è composto è grezza, per cui egli non desidera lo sforzo e l'azione. E chi vuole riuscire nel servizio di Hashem deve sopraffare la propria indole, farsi forza ed essere solerte. Perché se si abbandona alla propria pesantezza, di certo non riuscirà a servirLo, com'è scritto nei Pirké Avot 5, 20: *“Sii ardito come una tigre, leggero come un'aquila, svelto come un capriolo e forte come un leone nel compiere la volontà di Tuo Padre che è in cielo”*. Inoltre, i nostri Maestri hanno incluso la Torà e le buone azioni tra le cose che hanno bisogno di un sostegno. Ed è un versetto esplicito (Giosuè 1, 6): *“Sii molto forte e coraggioso nell'osservare e nel mettere in pratica tutta la Torà che il Mio servitore Mosè ti ha ordinato”*, poiché chi desidera stravolgere la propria natura ha bisogno di molta forza.

<http://www.anzarouth.com/2009/08/mesilat-yesharim-6-zrizut-zelo.html>

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

-Il tempo dell'accensione della chanukkià è all'uscita delle stelle che sarebbe un quarto d'ora circa dopo il tramonto.

-Prima si deve pregare arvit e poi accendere i lumi, dal momento che esiste una regola generale che dice una cosa che in genere capita più spesso (arvit nel nostro caso che si prega tutti i gg.) deve precedere un'altra che capita meno spesso (l'accensione delle candele di Chanukà che nel nostro caso capita una volta all'anno). C'è invece chi sostiene che si debba anticipare l'accensione prima dell'uscita delle stelle e pregare successivamente arvit. È chiaro che secondo quest'ultima opinione si dovrà mettere abbastanza olio affinché i lumi brucino mezz'ora dopo lo zeet akochavim. Tuttavia secondo quest'ultimo parere se comportandosi in questo modo si perderebbe la tefillà con il pubblico, allora sarà preferibile pregare prima al tempio e poi accendere la chanukkià a casa. Con tutto ciò ognuno faccia come il proprio uso o l'indicazione del proprio Rav

-Il tempo fin quando si può accendere a priori è 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, ma se non lo si è fatto si potrà compiere la mizwà tutta la notte. Se è già sorta l'alba si accenderà senza berachà.

- E' bene radunare tutti i membri della famiglia per "pirsum anes" la propagazione del miracolo. Però nel caso che tutti dormano si accenda da soli con berachà.

-Mezz'ora prima che arrivi il tempo della mizwà è vietato mangiare pane in misura di 56grammi, però meno di questa misura oppure frutta, carne ecc è permesso. Le donne usano non compiere lavori durante la prima mezz'ora dall'accensione come cucire, stirare ecc.

-Il venerdì sera si deve mettere il quantitativo di olio per far sì che i lumi siano accesi mezz'ora dopo l'uscita delle stelle, quindi accendendo un quarto d'ora prima del tramonto sia la chanukkià che le candele dello shabbat (la mizwà è 15min prima del tramonto), ci sarà il bisogno di olio per la chanukkià che bruci perlomeno un'ora (15 min. prima del tramonto 15min fino all'uscita delle stelle e 30min d'obbligo per la chanukkià). Quindi si faccia attenzione alle candele di cera che siano abbastanza grandi per poter illuminare un'ora, perché così non facendo non si compie la mizwà e si benedice la benedizione invano.

-Se non c'è la possibilità di accendere tutti i lumi in questo modo se ne accenda almeno uno per poter fare la berachà ed uscire d'obbligo. In caso contrario si accenda senza berachà.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL SENTIERO DEI GIUSTI

E infatti a questo riguardo, nel vedere la nocività della pigrizia e i danni che ne derivano, il re Salomone moltiplicò le messe in guardia e disse (Proverbi 6, 10-11): *“Un po’ di sonno, qualche pennichella ecc. e la tua povertà si impone rapida su di te ecc.”*. Poiché infatti l’indolente, benché non commetta il male in modo attivo, ciononostante se lo procura con la propria inazione. E disse anche (Proverbi 18, 9): *“Pure colui che trascura il proprio lavoro si comporta come un distruttore”,* poiché pur non essendo proprio come un distruttore che fa del male in modo attivo, non si può dire che ne sia così diverso, anzi è per lui come un fratello e un compagno. E per spiegare la nocività del pigro, descrisse con un’immagine le conseguenze del suo comportamento giorno dopo giorno (Proverbi 24, 30-34): *“Son passato davanti al campo di un pigro e alla vigna di un uomo privo di senno, ed era pieno di rovi e il suo volto era ricoperto di spine ecc.; ho osservato e ho capito; ho visto e ho inteso la morale: un po’ di sonno, qualche pennichella ecc. e la tua povertà si impone rapida su di te ecc.”*. E infatti, oltre al significato semplice di questo passaggio che è veritiero di per sé - perché è proprio questo ciò che succede al campo del pigro - i nostri Maestri gli hanno attribuito anche questa bella interpretazione Midrashica (Yalkut Shimoni, Proverbi, 961): *“Era pieno di rovi”* - egli cerca il significato di un brano della Torà di cui ha saltato alcuni passaggi e non lo trova; *“e il suo volto era ricoperto di spine”* - poiché non ha voluto fare lo sforzo di studiarli, si siede per emettere il giudizio e dichiara impuro ciò che è puro e puro ciò che è impuro, infrangendo le barriere frapposte dai Saggi; *“e qual è la punizione di costui?”* - quella descritta da Salomone (Koelet 10, 8): *“Chi infrange le barriere sarà morso da un serpente”*. Ciò significa che il danno provocato dall’indolente non viene tutto in una volta, bensì piano piano, senza che questi se ne accorga e ne prenda coscienza: infatti, viene trascinato da un male all’altro, finché non sprofonderà nel male assoluto. E difatti, dapprima si limita a diminuire lo sforzo personale a lui consono, con il risultato che non studia la Torà quanto dovrebbe. E quando in seguito si ritroverà a insegnare, la carenza di studio gli impedirà di capire. E se il danno procurato dal suo vizio si limitasse a questo, già sarebbe enorme; ma in più continua a generare nuovi guai: per voglia di trovare a ogni costo una spiegazione a quel passaggio della Torà, le attribuisce un senso non conforme alla legge, corrompe la verità e la rovescia, trasgredisce i decreti rabbinici, infrange le barriere e finisce annientato, come tutti coloro che infrangono le barriere.

<http://www.anzarouth.com/2009/08/mesilat-yesharim-6-zrizut-zelo.html>

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

-Nel caso si debba accendere la chanukkià prima del tramonto (preoccupandosi che sia accesa 30min. dopo l'uscita delle stelle) sarà preferibile pregare minchà prima dell'accensione essendo la tefillà di minchà in corrispondenza del sacrificio pomeridiano e nel bet-ammikdash si faceva questo sacrificio e poi si accendeva la menorà.

-Però nel caso non si trovi minian (preghiera in 10 persone) prima dell'accensione, allora si accenderà prima la chanukkià e poi si pregherà minchà con il minian.

-Tutti gli oli e gli stoppini sono adatti per l'accensione della chanukkià però chi vuole compiere la mizwà nel migliore dei modi prenda l'olio d'oliva e stoppini di cotone; tuttavia anche se si esce d'obbligo con le comuni candele di cera, dal momento che il miracolo di chanukkà nel santuario è avvenuto proprio con l'olio d'oliva, è bene sforzarsi e compiere la mizwà in questo modo essendo questo il modo migliore di eseguirla.

-E' bene non accendere una parte dei lumi con olio e una parte con le candele di cera, però se e' troppo dispendioso usare solo con l'olio d'oliva, si potrà accendere una candela con l'olio d'oliva essendo questo l'obbligo minimo per compiere la mizwà e poi il resto delle candele come lo shamash, o se è la seconda sera il secondo lume, lo si accenderà con altri tipi di oli.

-Nel caso non si abbia ne l'olio ne le candele, si potrà accendere con le lampadine elettriche senza berachà. Se però dopo l'accensione si riuscirà a procurare dell'olio o delle candele, le si accenderanno di nuovo con berachà.

-Non si esce d'obbligo con l'accensione del gas dal momento che non c'è lo stoppino.

-E' vietato usufruire della luce delle candele anche se ci si vuole studiare Torà, per questo motivo si usa accendere lo shamash per far sì che nel caso ce ne sia usufruiti lo si sarà fatto non dal lume di mizwà bensì dallo stesso shamash. Quindi si posizioni lo shamash distaccato o innalzato dagli altri lumi come riconoscimento che non è un lume di mizwà.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

AVVICINARSI SENZA CADERE

Non è possibile di impegnarsi a servire Dio e osservare i Suoi Comandamenti se non abbiamo sentito prima di tutto il *dovere* di farlo. Sentire questo dovere e' concepire la nozione di *responsabilità*: questo compito mi spetta, devo compierlo. Se ci riesco, sarò ampiamente ricompensato, se fallisco dovrò riparare. Donde la soddisfazione del dovere compiuto o l'ansia conseguenza delle mancanze. Questa ansia si chiama anche "rimorso", il sentimento che si prova di non essere stati all'altezza del nostro dovere. Il rimorso ha questo di buono che conduce al pentimento e poi alla riparazione. Ma a condizione che sia controllato, risentito nella sua giusta misura, di modo che conduca alla riparazione. Cosa succede se il rimorso si avvera eccessivo? Genera ossessione e infine paralizza. Divenendo sempre più pesante, cioè insopportabile, sbocca presto in una completa depressione il cui risultato sarà di "lasciare tutto". Questo itinerario assurdo ci ha condotti da un estremo all'altro, dall'estrema pietà all'abbandono totale. Questo caso è molto più frequente di ciò che si potrebbe pensare. Quante persone hanno abbandonato i sentieri della Torah a causa del peso della loro imperfezione e dei rimorsi profondi. E' un gran peccato! Se solo avessero ascoltato i consigli degli zadikim, il loro avvenire sarebbe stato molto più invidiabile, avrebbero finalmente trionfato. È chiaro che non parliamo di condursi nell'altra tendenza, quella che consiste semplicemente nello sbarazzarsi delle proprie responsabilità, perché questo esce dal quadro della Torà. Queste parole si rivolgono a coloro che "vogliono" ma "non riescono", aiutandoli a trovare una via equilibrata che permetterà loro di conciliare rimorso e ottimismo, serietà e gioia.

Se avete appena commesso un errore grave, dimenticatelo immediatamente. Ricominciate di nuovo come se niente fosse accaduto, come se entraste per la prima volta alla scoperta della Torah. Questo vi riempirà di gioia e di ottimismo. Vi rifiuterete categoricamente di lasciarvi rodere dall'ansia, qualunque essa sia. Non penserete altro che ad agire **adesso**, a fare tutto ciò che vi è possibile. In seguito ad un certo momento della giornata o della notte che avrete scelto, darete appuntamento alla vostra coscienza per regolare tutti i conti. Vi isolerete, da soli di fronte al vostro Creatore, farete il bilancio della vostre azioni, dirigendo questa analisi verso Hashem. Continua domani.....

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

-La parte principale della mizwà dell'accensione dei lumi di chanukkà è l'accensione stessa, vale a dire che, nel caso si sia spenta entro 30 minuti (il tempo minimo che deve essere accesa) dall'accensione, non si ha l'obbligo di riaccenderla visto che si è già usciti d'obbligo dallà mizwà al momento dell'accensione. Tuttavia chi vuole compiere la mizwà pienamente torni a farlo in tutti i casi (chiaramente non di Shabbat).

-L'alachà su riportata vale solo nel caso che nel momento dell'accensione c'erano le condizioni per i lumi della chanukkià di rimanere accesa 30 minuti. Per esempio nel caso si abbia messo abbastanza olio che possa bruciare per il tempo di mezz'ora come ricordato sopra, o si sia posizionata la chanukkià dove non c'è vento e non c'è quindi la possibilità che si spenga; allora questi casi, anche nel caso che per forza maggiore si sia smorzata, si sarà usciti comunque d'obbligo dalla mizwà. Inversamente, nel caso che non ci fossero state le condizioni al momento dell'accensione per far sì che i lumi rimanessero accesi per 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, c'è l'obbligo di riaccenderla con le condizioni adatte, ma senza benedizioni avendole già recitate per la prima accensione. (R.Ovadia Yosef)

-Bisogna accendere la chanukkià nel posto dove la si vuole lasciare dopo l'accensione e non accenderla e poi spostarla. Quindi nel caso che il padrone di casa sia malato, non potrà accenderla vicino al letto e poi portarla al posto doveroso, bensì prescriverà un'altra persona che lo faccia per lui.

-È proibito accendere una candela non pertinente al precetto dell'accensione della chanukkià, da un lume di mizwà, anche se si vuole accendere un altro lume di mizwà con questo fuoco. Quindi nel caso si sia spento un lume lo si potrà riaccendere inclinando il lume vicino che anch'esso di mizwà o da un'altra fonte di fuoco, e non per mezzo di un fiammifero o simili che siano stati accesi dalle candele di chanukkà. A maggior ragione è proibito accendere una sigaretta direttamente con le candele di mizwà. Con lo shamash è permesso farci tutti i tipi di utilizzi.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

AVVICINARSI SENZA CADERE

....continua da ieri

Gli confesserete il vostro errore (questo è molto importante), lo metterete a parte di tutti i vostri rimpianti. Gli domanderete di aiutarvi a non ricominciare, di mostrarvi il mezzo di uscire dalla pozzanghera. Perché questo è l'essenziale. Allora, man mano che il vostro cuore si vuoterà dell'amezza del peccato, una serenità profonda prenderà il suo posto. Sarà la luce che vi aiuterà a meglio discernere le possibili soluzioni.

Questa pratica si chiama "Hidbodedut" e il lettore sensibile comprenderà da solo quali porte salutari gli potrà aprire. È effettivamente il più completo ed efficace dei metodi: concilia l'amore e il timore, riconcilia i figli più smarriti con il loro Padre che li aspetta. Riattacca il cuore del peccatore, anche se al punto più basso, all'Amore Infinito del suo Creatore che si trova nel punto più alto. Esprime in modo innegabile il vostro desiderio di fare meglio e, di conseguenza, vi include immediatamente nel Pentimento e nel Ritorno.

Allora, quando questo momento di riflessione, di preghiera e di ricerca sarà terminato, ripartirete leggeri verso il vostro compito, voltando di nuovo la pagina per meglio rimettervi in azione. Ricordiamo due punti essenziali dell'Hitbodedut – Isolamento in preghiera:

- 1) È indispensabile che la vostra preghiera (Hidbodedut) sia formulata nella vostra lingua materna, di modo tale che il linguaggio non sia un impedimento alla piena espressione del vostro cuore.
- 2) Affinché questo metodo dia frutti, ci si sforzerà d'applicarlo ogni giorno, per una durata che varierà secondo le vostre possibilità e le vostre necessità.

Gli scogli non mancheranno di sorgere, allora perseverate. La cosa in stessa non è difficile. Niente ce lo impedisce realmente. Questo si estende a tutti i livelli, sia che siate "molto in alto" o "molto in basso". E se non riuscite ad esprimervi, per inibizione, per timidezza, ripetete almeno le poche parole che potrete articolare - finché Dio vi aiuti e vi invii onde di parole calorose tra le quali sorgeranno le risposte ai vostri più grandi problemi. Allora comprenderete perché Rabbi Nachman ha detto "*Hidbodedut è un alto valore che è superiore a tutto*" (*Likutei Moharan 11:25*). Il Riflesso del Mondo Futuro dove risplenderà la soluzione a tutti i problemi, lo Shabbat, osservato con cuore e secondo le sue regole, farà brillare sulla nostra anima dei raggi salutari, delle risposte alle nostre difficoltà.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

-La prima sera di chanukkà si recitano 3 berachot subito prima dell'accensione: 1° "B.A .A.E.M.A.A.K.B.V. leadlik ner chanukka" 2° "B.A.A.E.M.A. sheasa' nissim laavotenu baiamim aem bazsman azsè" 3° "B.A.A.E.M.A sheecheianu vekiemanu veighianu lazsman azsè".

-Dalla seconda sera non si ripeterà sheecheianu, se si è già recitata la prima sera, ma nel caso non l'abbia fatto lo si potrà fare anche gli altri giorni prima dell'accensione o entro i primi 30 minuti dall'accensione.

-Anche le donne hanno l'obbligo di accendere la chanukkià, quindi nel caso che il marito torni tardi la sera e i bambini già dormono è preferibile che la moglie lo faccia subito all'uscita delle stelle facendolo uscire d'obbligo. Nel caso che questo capiti la prima sera, il marito accenderà la seconda sera benediciendo 2 berachot senza sheecheianu essendo uscito d'obbligo da tutte tre berachot recitate dalla moglie la sera precedente.

-Quando si accendono i lumi la prima sera, si inizia da quello più esterno sul lato destro e la seconda sera si aggiungerà un lume a fianco a quello della prima sera e da quello nuovo si inizierà ad accendere proseguendo con il lume che si è acceso il giorno prima e così via per tutti gli otto giorni.

-Si deve fare attenzione ad accendere subito dopo la recitazione delle berachot il lumi della mizwà e non lo shammash, senza alcun tipo di interruzione. Quindi o lo si accenda prima di avere recitato la berachà o dopo l'accensione dei lumi di mizwà.

- Esiste la possibilità di benedire la berachà di "sheasa' nissim" anche nel caso non accenda i lumi bensì solamente se li vede solamente, però ci devono essere tre condizioni: 1) sicuramente non si accenderà la chanukkià in quel giorno, 2) nessun altro lo farà per noi, 3) che si reciti la berachà di "sheasà nissim" entro 30 minuti dall'accensione dei lumi sui quali si vuole benedire.

-La berachà "sheecheianu" invece si benedice solo se si accende personalmente.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

CHANNUKÀ

Il 25 di Kislev del 165 a.e.v., è il giorno in cui si concluse la lotta per ristabilire la libertà e l'indipendenza in terra d'Israele. I Seleucidi siriani furono sconfitti dai Maccabei e il Tempio, profanato con statue pagane, fu riconsacrato. Per questo, i maestri stabilirono otto giorni di festa e lode al Signore e l'accensione di lumi, di un apposito candelabro, che rappresentano la diffusione pubblica del "grande miracolo avvenuto lì". Ma qual è l'essenza di questa ricorrenza? E' noto che il messaggio precipuo del giorno di Kipur sia la Teshuvah, il ritorno a Dio; che il principio fondamentale della festa di Pesach sia la libertà dalla schiavitù; quello di Shavu'ot il dono della Torah e quello di Purim la salvezza fisica da un tentativo di sterminio. Quale può essere, allora, l'essenza degli otto giorni di Hanukkah? La consapevolezza piena della propria identità ebraica è la risposta a questa domanda; e se dovessimo definire il periodo in cui cade questa festa, dovremmo chiamarlo zeman yahadutenu ("epoca del nostro essere ebrei"). Questa consapevolezza si può acquisire attraverso la comprensione di alcuni messaggi fondamentali della festa di Hanukkah. Distinzione. La società ebraica durante il dominio degli ellenisti, si assimilava molto velocemente, addirittura arrivò a nascondere quei simboli, patti eterni, che contraddistinguono l'identità ebraica. La rivolta maccabaica, si proponeva di ridestare nel popolo l'orgoglio di essere ebrei. Essere ebrei vuol dire essere diversi, essere distinti e disposti a vivere in modo peculiare senza preoccuparsi che altri possano schernire e dileggiare il modo di vita ebraico. Le azioni dei Maccabei, ancora oggi, sono un invito a non essere influenzati dalle culture che ci circondano; un ebreo deve essere disposto a essere attento alla kasherut durante un pranzo di lavoro, a osservare lo Shabbat, a fare tzedakah e osservare le regole della purità familiare, consapevole della propria diversità rispetto al mondo che lo circonda. Noi siamo quello che siamo e non dobbiamo aver timore di essere noi stessi. La diversità non è un problema ebraico, lo è forse per gli altri. Crescere in santità. Continua a pag. 65

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

-Chi è stato fatto uscire d'obbligo della mizvà dall'accensione di qualcuno a casa propria, perfino se non era presente all'accensione o alla recitazione delle berachot, è esente in quel giorno dalla mizvà; ma è bene che accenda, se glielo permettono, la chanukkià del bet-akeneset recitando le berachot per tutto il pubblico.

-I soldati o i ragazzi che studiano nelle yeshivot o casi simili, non accendono la chanukkià dove si trovano avendo le famiglie a casa che li fanno uscire d'obbligo, ma se vogliono essere rigorosi lo facciano senza berachà. Per gli Ashkenaziti la regola è diversa quindi si chieda al proprio Rav sul da farsi nel caso che sia il suo minag.

- Scrive lo Shulchan Aruch che i lumi di Chanukkà vanno posizionati sull'entrata della porta di casa quando questa da sulla strada pubblica, però se l'entrata dell'abitazione porge verso il cortile (al tempo dello Shulchan Aruch la maggior parte delle case private si affacciavano su un unico cortile in proprietà con l'entrata comunitaria quello che oggi potrebbe essere considerato l'edificio condominiale) allora si dovranno mettere all'entrata del cortile stesso. Spiega Mishnà Berurà per rendere manifesto il miracolo di Chanukkà. Aggiunge lo Shulchan Aruch se però si abita non in una casa al piano terra, bensì su un piano più elevato, la si dovrà posizionare sulla finestra che si rivolge sulla strada dove affluisce la gente, come detto sopra per il "pirsum anes-divulgazione del miracolo". Scrive ancora lo Shulchan Aruch, se però in un periodo di pericolo (antisemitismo ecc.) si potrà compiere la mizvà posizionando i lumi all'interno della casa.

-C'è discussione tra i poskim-legislatori della alachà, se si compie la mizvà del pirsum anes manifestando il miracolo anche ai goim o solo nel caso siano presenti ebrei nelle vicinanze si compie questo precetto. Quindi nel caso non ci fosse timore di qualche atto antisemitico sarà bene posizionare i lumi in un punto dove la gente li possa vedere anche in assenza di ebrei, per accordare anche la prima opinione.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAIESHEV

“Ed il pozzo era vuoto, non c’era acqua” (Bereshit 37, 24) – “Però serpenti e scorpioni c’erano” (commento di Rashì in loco).

Alcuni Maestri hanno anche rinvenuto, nelle iniziali delle parole contenute nel verso citato, una puntuale allusione al predetto commento: “אין בו” (“*non c’era*”), le cui lettere formano appunto la frase “אבל יש בו נחשים ועקרבים” (“*Però ci sono serpenti e scorpioni*”).

Nella precedente generazione, visse nel quartiere ungherese di Yerushalaim il Dayan Rabbi Moshe Hoffman, il quale era un grande *Tzaddiq* oltre che un eminente cabalista. Una volta giunse da lui un ebreo, il quale, una volta entrato dentro casa, incrociò un uomo alto che ne stava appena uscendo. Egli chiese quindi al Dayan chi fosse quell’uomo che era uscito da casa poco prima.

*“Si tratta di Reuven il figlio di Ya’acov Avinu – disse il Dayan – il quale era venuto a ringraziarmi per il commento che io ha fornito al verso “Ed il pozzo era vuoto, non c’era acqua” (Bereshit 37, 24), in quanto, secondo me, Reuven aveva verificato ed individuato un pozzo effettivamente vuoto e privo di serpenti e scorpioni. E ciò si desume dal tenore letterale dei versi contenuti nella parashà, dove è scritto che Reuven disse: “Gettate lo in **questo** pozzo”, ovverosia in un pozzo completamente pulito, mentre i suoi fratelli decisero di buttarlo “in **un** pozzo”, finendo per metterlo all’interno di un pozzo pieno di serpenti e scorpioni. Reuven, però, aveva davvero intenzione di salvare Yosef anche da serpenti e scorpioni, e per questo egli è venuto di persona a ringraziarmi per aver correttamente interpretato quelle che erano le sue reali intenzioni...”.*

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI LA BERAKHÀ DI "BIRKHAT ASHANIM"

-Da Shemini Atzeret a Pèsach, nella Amidà viene menzionata la rivelazione dei poteri di D.o attraverso la pioggia: "Mashiv Aruach Umorid Agheshem - Che fa soffiare il vento e cadere la pioggia".

-Dal sette di cheshvàn, in Erez Israel, aggiungiamo una preghiera esplicita per la pioggia: "Veten Tal Umattar - E dà rugiada e pioggia".

Perchè proprio il sette di cheshvàn? Poiché, come dicono i nostri Maestri, a partire da questa data gli ultimi ebrei di ritorno dal pellegrinaggio a Yerushalàyim per Sukkòt e Shemini Atzeret avevano raggiunto l'Eufrate per raggiungere i villaggi più remoti.

-Fuori dalla Terra d'Israele, dove l'acqua è abbondante e c'è meno bisogno che piova precocemente, la preghiera per la pioggia inizia più tardi, ovvero sessanta giorni dopo la tekufat tishri.

-Questo calcolo non si basa su un giorno fisso del calendario lunare; nel calendario solare, cade il 5 dicembre negli anni regolari e il 6 dicembre negli anni bisestili, in cui il mese di febbraio ha ventinove giorni.

-Sebbene vi siano paesi in cui la pioggia è necessaria all'inizio dell'inverno, come in Israele, e terre in cui è necessaria anche dopo Pèsach, la preghiera per la pioggia si aggiunge soltanto a partire da una di queste due date, ovvero, il sette di cheshvàn o sessanta giorni dopo tekufat tishri, e si recita ovunque ovunque fino alla stessa data, la vigilia di Pèsach.

-In tutti i luoghi dove la pioggia è necessaria in altri periodi, si possono osservare giorni di digiuno speciali, seguendo il particolare ordine di preghiere penitenziali per il dono della pioggia. Tuttavia, non si può deviare dalle modalità di preghiera per la pioggia stabilite che i Maestri hanno fissato nella 'Amidà.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAIESHEV

“*Queste sono le discendenze di Ya’acov: Yosef*” (Bereshit 71, 1).
 In questo verso, spiega il *Chafetz Chaijm*, è allusa tutta la forza ed il destino del popolo d’Israele, discendente di Ya’acov Avinu e di Yosef HaTzaddiq.

Se decidiamo di analizzare e ricercare gli eventi negativi che, nel corso della storia, sono accaduti ai figli d’Israele, occorre innanzitutto partire dai dettagli della vita di Yosef, il quale, figlio prediletto del padre Ya’acov, nel cuore della propria gioventù è stato portato in esilio dalla propria casa e costretto nella diaspora egiziana.

Ciò nonostante, tutti gli sforzi fatti dai nemici di Yosef per cercare *chas veshalom* di annientarlo sono miseramente falliti: al contrario, gli stessi hanno addirittura costituito motivi e fattori determinanti nel provocare la grandezza di Yosef in terra d’Egitto, così come, *beezrat Hashem*, tutti i tentativi di distruggere il popolo ebraico non faranno altro che aumentarne la forza ed il vigore agli occhi del mondo intero.

Amen, ken yehi razon!

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LA BERAKHÀ DI "BIRKHAT ASHANIM"

...continua da ieri

-Se ci si dimentica di aggiungere la preghiera per la pioggia e ci si ricorda prima della fine della berakhà, bisogna aggiungerla nel punto in cui ci si è ricordati, per poi completare la berakhà. C'è chi sostiene in tal caso di dover tornare all'inizio di Barech/Barechenu.

-Se ci si ricorda di aver sbagliato con la formula che si dice d'estate dopo aver terminato la berakhà, bisogna includere "veten tal umattar livrachà..." nella berakhà di Shomea tefillà.

-Se ci si ricorda dell'omissione soltanto dopo aver detto Baruch Attà Ad-ai (della berachà di Shomea Tefillà) allora si proseguirà dicendo ...lamedeni chukecha, e si riprenderà dall'inizio della berakhà di Shomea Tefillà. Ma nel caso invece che si è conclusi la berakhà di Shomea Tefillà allora prima di iniziare quella successiva, Retzè, bisognerà inserirla in quel momento dicendo solamente "veten tal umattar livrachà..." e poi si proseguirà nel dire Retzè.....

-Se invece ci si ricorda soltanto dopo aver iniziato la berakhà di Retzè allora si dovrà tornare alla berakhà di Barech/Barechenu e non dall'inizio dell'amidà.

-Nel caso ci si è ricordati alla fine dell'amidà, prima di aver detto il secondo Yihyù leratzòn, bisognerà tornare a Barech/Barechenu e ricominciare da questo punto fino alla fine della 'Amidà.

-Infine, se ci si ricorda soltanto dopo aver detto il secondo Yihyù leratzòn, bisognerà ricominciare la Amidà da capo.

-Se la pioggia cade al tempo giusto, si dice la seguente berakhà: "... Che è buono e concede il bene". Oggi, non tutti usano recitare questa berakhà, poiché non tutti riconoscono il bene portato dalla pioggia e sono in grado di recitare la berakhà con intenzione sentita.

-Chi è sensibile al bene pubblico quanto al proprio, tuttavia, è colmo di lodi e gratitudine verso Dio per questo atto generoso, il maggiore tra quelli che compie per l'umanità. I Maestri di un tempo celebravano come una festa il momento in cui iniziavano le piogge e recitavano questa berakhà con grande gioia, aggiungendo una grande varietà di lodi e di ringraziamenti.

MOMENTI DI *MUSÀR*

CHANNUKKÀ

Abbiamo detto già parecchie volte che le feste ebraiche non sono solo il ricordo di un avvenimento passato. Secondo la tradizione, nelle feste viene emanata dal cielo la stessa forza spirituale che è stata necessaria per compiere ciò che è avvenuto allora. Ad esempio di Pèsach viene emanata la forza spirituale necessaria per la redenzione, quindi hanno detto i maestri che così come la prima redenzione fu di Nissàn anche l'ultima sarà di Nissàn. Oppure l'amore emanato dal S. al suo popolo durante i quarant'anni di deserto può essere ancora oggi avvertito sotto la sukkà. Anche a Chanukà viene emanata la forza spirituale che venne emanata allora. Di Chanukà riceviamo la forza che ci permette di combattere e di vincere la guerra perenne contro i greci e gli ellenisti ovvero contro coloro che vogliono allontanare il popolo ebraico dall'osservanza della Torà e dei precetti divini, coloro che vogliono fare del popolo prediletto un popolo uguale a gli altri popoli, coloro che non accettano che noi, oltre alla vita in questo mondo, abbiamo anche quella nel mondo futuro. Se così, la giusta preparazione a questa festa è quella di riflettere e pensare quale è il nostro ruolo in questa guerra guerra. Ogni singolo deve pensare come può aiutare l'ebraismo a sopravvivere. E come l'osservanza delle mizvòt può essere impartita alle generazioni future. Ognuno nel suo ruolo, i rabbànim con la loro comunità, i maestri con la loro classe, tutti con i propri amici e soprattutto il padre o la madre con i figli.

In generale possiamo capire su che cosa rafforzarci proprio da ciò che i greci volevano allontanarci, infatti loro sapevano bene quali sono i pilastri dell'ebraismo e questi volevano abbattere per primi. Uno dei decreti era quello della prima notte, ovvero di dover consegnare la prima notte di nozze la sposa al governatore greco, un altro era quello del divieto del bagno rituale. Continua domani

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

-Nel caso non si accendano sulla finestra che da sul reshut arabim-suolo pubblico, dove passa la gente, i lumi si dovranno posizionare sul lato sinistro della porta di casa o una delle porte all'interno dell'abitazione (preferibilmente una delle porte dove i componenti della famiglia ci passano più frequentemente). Questo per far sì che la persona sia attorniato dalle mizwot: la mizwà della mezuzà sul lato destro, la mizwà dei lumi di Chanukà sul lato sinistro e quella dei zizit sul proprio corpo.

-Come riportato precedentemente, nel caso si accendesse la chanukkià su una delle porte di casa, la si posizionerà sul lato sinistro di quando si entra, sul lato opposto alla mezuzà, ed il lume che si andrà accendere sarà per la prima sera quello più lontano dallo stipite della porta. Quindi ogni giorno che si accenderanno i lumi ci si avvicinerà sempre di più al battente.

-La chanukkià deve essere posizionata vicino allo stipite entro un tefach (circa 8cm). Se invece è stata posizionata per sbaglio sul lato destro, sotto la mezuzà, a posteriori si è usciti d'obbligo.

-Nel caso non si metta la chanukkià verso il reshut arabim come spiegato precedentemente (posizione ideale per compiere la mizwà dell'accensione (*maghen avraam*), si metterà in una porta di casa, all'altezza massima dal suolo dell'abitazione al di sotto di iotefachim(circa 80cm) e al di sopra di 3 tefachim(circa 24cm). Questa misura si calcola dal pavimento fino al lume stesso e non fino al corpo della chanukkià. A posteriori se si è accesa avendola posizionata al di sopra dei 10 tefachim o al di sotto dei 3 tefachim si è usciti d'obbligo. Il motivo di queste misure spiega la Mishnà Berurà è per far riconoscere che l'accensione della chanukkià è per il pirsum annes e non per illuminare la casa, quando questi solitamente li si posizionano più innalzati.

-Se si abita in un appartamento su un piano elevato più di 20 ammot(9.6 metri) non c'è la mizwà del pirsum annes all'esterno e si dovrà accendere all'interno della casa. Questa misura si calcola dal suolo della strada fino al lume della chanukkià.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

Continua da ieri

I greci sapevano bene che il segreto dell'esistenza eterna del popolo prediletto sta nella sua santità, in quanto il S. è l'apice della santità e decide di avvicinarsi solo a chi cerca di santificare se stesso. Chi ha rapporti con un goì o con una donna impura o che non rispetta gli altri divieti coniugali diventa impuro e provoca la distruzione della sua anima e di tutto il popolo ebraico. Sia spiritualmente, in quanto la presenza divina, come detto, si allontana da gli impuri, sia materialmente come vediamo in America dove l'assimilazione è all'ottanta per cento e secondo le statistiche, in poco tempo, dei sei milioni di ebrei americani rimarranno poche migliaia, una shoà spirituale. Non a caso lo Zoàr dice che chi ha rapporti con un non ebreo uccide la propria anima. Il Ramchal spiega che nonostante il loro corpo assomiglia al nostro in tutto e per tutto, la loro anima è differente dalla nostra in maniera assoluta. Questo spiega ciò che ho letto in uno dei libri di kabalà (non mi ricordo quale) che secondo la natura delle cose sarebbe dovuto essere che dal rapporto fra un goì e un ebreo, o viceversa, non potessero nascere figli, in quanto è l'unione di due esseri del tutto diversi, esattamente come due animali di diverso tipo non sono compatibili, ma per dare il libero arbitrio il S. ha fatto sì che anche da un rapporto del genere possano nascere figli.

Ogni padre, ogni madre deve cercare di inculcare questa verità (che fino a pochissimi anni fa era chiara a tutti) nella mente dei figli. Così anche gli amici devono spiegare ai loro compagni, e ognuno deve prendere la responsabilità sull'altro. Questo è l'unico modo in cui possiamo assicurare il nostro futuro nel popolo ebraico, il popolo prediletto.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

-Nel caso si accendano i lumi nel reshut arabbim-suolo pubblico, o in casa al di sopra di 20 ammot (in casa rispetto al pavimento della stessa) non si è usciti d'obbligo persino a posteriori. Si dovrà quindi spegnere e posizionarla all'altezza appropriata e non basterà solo spostarla perché come già spiegato è l'accensione che fa la mizvà e non il posizionamento (da già accesa). Per quanto riguarda invece la berachà in questo caso, secondo Mishnà Berurà si reciterà nuovamente, ma secondo Rav Ovadia Yosef Z"l non si ripete.

-La vigilia di shabbat si accendono prima i lumi di chanukkà e poi quelli di shabbat. Si faccia attenzione a non posizionare la chanukkà vicino la porta perché aprendola potrebbe causare lo spegnimento durante lo shabbat dei lumi.

-L'uso è quello di anticipare l'havdalà all'uscita dello shabbat all'accensione dei lumi di chanukkà, ma al bet-akkeneset si usa fare il contrario.

-Dalla prima sera di chanukkà si aggiunge la formula di al-annissim nell'amidà nella berachà di modim (17ma beracha) anche se ancora non si è acceso i lumi; e questo in tutte le tefillot degli 8 giorni di chanukkà.

-Se ci si è dimenticati di aggiungere la formula di al-annissim e si è terminati la berachà di modim dicendo "B.A.A.E.M.A. ulchà naè leodot" non si torna indietro. Però nel caso si abbia detto "baruch attà" senza Ad-ai si dovrà tornare indietro a dire al-annissim, invece questo non si potrà fare se si è pronunciato Ad-ai, quindi si continuerà con la berachà "ulchà naè leodot" senza dire al-annissim.

-E' bene che nel caso si sia dimenticati di dire al-annissim, si dica alla fine dell'amidà nel Elo-ai nezor, prima di Yiù lerazon: "modim anachnu lach al-annissim veal aghevurot...." proseguendo con la formula tradizionale.

-Le stesse regole valgono per la birchat-amazon dove si deve aggiungere al annissim nella berachà di "nodè" (3a berachà). Però si è dimenticati completamente si potrà ricordare al-annissim quando si dice "arachaman" dicendo "arachaman hù yasè immanu nissim veniflaot kemò sheasà laavotenu baiamim ahèm bazsman azsè bimè Matataiu ben Yochanan ecc." proseguendo con la formula tradizionale. (tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PILLOLE DI RABBI NACHMAN DA BRESLAV-CHANUKKÀ

Grazie alla mizwà delle luci di Chanukkà si riconosce la magnificenza di Hashem e si accresce e si espande il Suo Onore nel mondo. Si risvegliano i lontani a tornare sulla strada del S. e si conquista il timore di D., l'armonia familiare, la forza della tefillà e si annullano le controversie e la lashonaràa. In una sola parola possiamo dire che grazie alle luci di Chanukkà si emana shalom nel mondo.

(Likutèi Moaran 14;12)

Con la mizwà dell'accensione dei lumi di Chanukkà si attrae sull'uomo la forza del discernimento come se fosse del "buon olio" e si acquista la memoria, vale a dire il ricordo continuo dell'olamabbà-il mondo futuro.

(Likutèi Moaran 54 alla sua fine)

I giorni di Chanukkà sono giorni di ringraziamento e di lode, ed è questa la principale delizia dell'olamabbà-del mondo futuro. Inoltre risplenderà anche la luce della verità. La verità della vera preghiera, del vero studio da un autentico Rav.....e grazie a questo si svelerà la felicità e la santità dello Shabbat in tutti i sei giorni della settimana dove si rivela l'unità di D-o. E tutto questo grazie all'accensione dei lumi di Chanukkà la festa del ringraziamento e delle lodi ad Hashem.

(Likutèi Moaran Tanina 2)

Il principale significato dell'accensione dei lumi di Chanukkà è il ricevere la luce del daàt-discernimento del tzadik-il giusto, che si sparge in tutte le categorie (di persone), anche i più bassi (spiritualmente), per rivelare loro che tutta la terra è piena di Lui (Hashem) risvegliando così facendo il servizio divino di ogni ebreo. Ed è questo il significato per il quale si accendono i lumi sotto ai 10 tefachim (80cm vedi alachà) (per simboleggiare che la luce dell'insegnamento dei veri tzadikim (in questo caso Rabbi Nachman) arrivano anche alle anime più lontane da Hashem (Itbarach).

(Likutèi alachot alachà7 alef)

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DELLA TESHUVÀ DEL RAMBAM

Il libero arbitrio

1) La facoltà del libero arbitrio è data ad ogni uomo. Se questi desidera prendere la via retta ed essere tzaddiq - giusto può farlo, e lo stesso se desidera prender una brutta via ed essere malvagio. Ed appunto è questo il significato del verso della Torà : "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, in quanto è in grado di distinguere tra il bene ed il male " (Bereshit 3:22); in alte parole ecco che la stirpe umana è unica al mondo nel suo genere e di fatto non ce n'è una seconda tra specie viventi, ad avere la stessa facoltà di distinguere il bene ed il male, autonomamente, con il proprio intelletto e con la propria intelligenza. L'uomo fa ciò che desidera e non c'è chi gli impedisca di fare il bene o il male. E questa realtà spiega la continuazione del verso citato " ed ora che non possa stendere la mano e prendere anche il frutto dell'albero della vita e mangiarne e vivere in eterno.

2) E non ti sfiori neanche per un attimo in mente che sia il Santo Benedetto a decidere già al concepimento che il nascituro dovrà essere giusto o malvagio come pensano gli stolti tra le genti e tra gli ebrei stessi. Non è così. Ma ognuno può essere tzaddiq come Moshe Rabbenu o malvagio come Jorovam, può essere pietoso o crudele, meschino o retto e così via e non c'è proprio nessuno che lo costringa o decida per lui o che lo spinga a prendere una decisione anziché un'altra. Ma è l'uomo solo a decidere da sé la propria volontà e a scegliere la via che desidera. E questo intendeva Geremia col detto "Non è dall'Alto che verrà il male o il bene " (Ekhà 3,38), in altre parole non è il Creatore che impone all'uomo di essere buono o cattivo. E poiché le cose stanno così e il peccatore stesso e solo lui a causare la propria rovina ed è bene che se ne renda conto, se ne rammarichi e si lamenti delle malefatte commesse e del male che ha arrecato alla propria anima (e torni a Hashem). E questo spiega la continuazione del verso, citato con quello successivo: di che cosa deve lamentarsi l'uomo finché è in vita, non dei propri peccati? (Ekhà 3.39). Ed ancora : perché abbiamo avuto la facoltà di decidere ed è quindi solo esclusivamente per nostra volontà che abbiamo commesso ciò che abbiamo commesso e perché questa facoltà di decidere sussiste anche adesso, è opportuno che ce ne serviamo anche ora e che ne facciamo teshuvà e che abbondiamo le nostre malefatte. Proprio questo illustra ampiamente il senso de verso che segue "Esaminiamo le nostre vie e... indaghiamo e ritorniamo in teshuvà sino a D-o." Ekhà 3.40.

Continua domani...

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHÀTH VAYISHLÀCH

“...e Yaakòv arrivò integro...” (Bereshìth 33, 18).

Il Gaon Rabbi Moshè Sofer di Presburg, conosciuto come *Chatam Sofèr*, commenta la parola *shalem* – integro seguendo il sistema interpretativo del *notarikon* (sistema in cui le lettere di una parola vengono utilizzate come iniziali di altre parole). La parola *shalem* – è composta da 3 lettere *shin lamed mem* iniziali queste delle parole *shem* - nome, *lashon* -linguaggio, *malbush* – indumenti. Ciò sta a significare che Yaakòv nonostante abbia vissuto lontano dalla casa paterna in mezzo a gente idolatra è rimasto integro “*shalem*” grazie al fatto di aver mantenuto in modo attento a questi principi che lo hanno distinto dagli altri popoli e che non lo hanno portato ad assimilarsi a loro.

 “Venne Yakòv integro ...” (Bereshìt 33, 18).

Rabbi Menachem Mendel Schneerson, settimo Rebbe di Lubavitz, ci fa notare che dopo tutto quello che Yakòv aveva passato da suo suocero Lavan, e dopo l'incontro con suo fratello Esav, la *Torà* sottolinea il fatto che egli fosse “integro”. Il grande commentatore, Rabbi Shlomò Itzhaki, conosciuto per il suo acronimo come *Rashi*, spiega che egli era “integro” nel corpo, vale a dire che era guarito dalle ferite che gli aveva provocato la lotta con l'angelo. Che era “integro” nelle sue proprietà e nei suoi beni materiali, nulla gli era stato sottratto. E che era “integro” nella *Torà* e nel suo modo di comportarsi, avendo prevalso sia su esseri di carne (Lavan ed Esav) che su esseri spirituali (avendo prevalso sull'angelo divenendo Israel).

 “...Perché vuoi sapere il mio nome? e lo benedisse li.” (Bereshìt 32, 30).

Il Grande Rabbi Meyìr Simchà ha-Cohen di Dwinsk, conosciuto per il suo commento come *Meshèch Chochmà*, basandosi sul Talmud Yerushalmi (*Berachòt 8a e 8b; Meghillà 1a e 19*) ci spiega che è riportato nelle *Tosafòt* (*Ghittin 62*): Ecco che chi benedice deve conoscere il nome di colui che riceverà la benedizione. Non è però questo il caso di Yakòv, perché quando riceve la benedizione da suo padre Itzhak è scritto (*Bereshìt 27, 29*): “...**coloro che ti benedicono saranno benedetti** ...”, quindi colui che lo benedice viene automaticamente benedetto. Così è per l'angelo che ha benedetto Yakòv, egli è già benedetto, di conseguenza non ha la necessità di far conoscere il suo nome.

Rav David Elia Sciunnach

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DELLA TESHUVÀ DEL RAMBAM

Il libero arbitrio

.....continua da ieri

3) E questo è uno dei principali fondamentali ed uno dei pilastri su cui poggiano la Torà e le Mizvot, perché è detto: “vedi ho posto oggi dinnanzi a te la vita ed il bene, e la morte ed il male” (Devarim 30.45). Ed è detto ancora: “vedi pongo oggi dinnanzi a te la benedizione e la maledizione” (Devarim 11.25) in altre parole la scelta sta nelle vostre mani e tra le possibili azioni umane, l'uomo compie quello che desidera, buona o cattiva che sia. Ed appunto per questo che ha aggiunto (nel verso): Magari avessero sempre questo animo di avere timore di Me e di rispettare tutti i Miei precetti” (Devarim 5.26) ed anche questo dimostra che il Creatore non usa coercizione alcuna sugli uomini e non decreta affatto che essi compiano buone o cattive azioni, ma tutto è lasciato nelle loro mani.

4) Se fosse D-o a decidere che l'uomo debba essere giusto o malvagio o se ci fosse un qualche cosa, ed in particolare la sua origine ad influenzarlo verso una qualsiasi direzione obbligata, verso una qualsiasi cultura tra tutte quelle esistenti, verso una qualsiasi malefatta di tutte quelle possibili, in sintesi verso una qualsiasi specifica azione umana tra tutte quelle possibili come cercano di dare ad intendere gli sciocchi gli impostori e chiaroveggenti, com'è possibile che ci venga comandato per bocca dei profeti di far questo e di non fare quello, di correggere il nostro comportamento, di non rincorrere le nostre malefatte? Tutto ciò non avrebbe alcun senso se già dal momento della nascita fosse stato deciso ciò che l'uomo deve essere o che a motivo della sua origine egli deve essere attratto necessariamente verso un dato obiettivo, dal quale non potrebbe sottrarsi in alcun modo. Quale sarebbe allora la ragione di essere tutta la Torà? Ed in base a quale criterio o quale legge verrebbe punito il malvagio e il giusto? O forse Colui che giudica tutta la terra non agirebbe con giustizia? E non ti meravigliare e dire: come può essere che l'uomo possa fare tutto ciò che desidera e avere libertà di scelta? Può essere forse compiuta sulla terra una qualsiasi azione senza il permesso divino e contro la volontà divina? non è forse detto: “il Signore fa tutto ciò che desidera sia in terra che in cielo” (Tehillim 135,5)? Sappi allora che effettivamente tutto viene fatto secondo la Sua volontà ma cionondimeno le nostre azioni sono di nostra scelta! Ed in qual modo? Allo stesso modo che Hashem desidera che il fuoco ed il vento tendano verso l'alto e che l'acqua e la terra tendano verso il basso (forza di gravità) e che la ruota giri il cerchio e così per tutte le altre leggi naturali che regolano lo svolgersi delle cose secondo la Sua volontà, così in ugual misura e Sua volontà che l'uomo abbia libertà di arbitrio e che le azioni umane siano quelle scelte dall'uomo stesso.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

TUTTO, NON “QUASI” TUTTO

Il livello di emunà del “**tutto è per il meglio**” non è un livello spirituale a cui solo pochi possono aspirare. Il codice della legge ebraica (*Shulchàn 'Arùkh, Ôrach Chayim 230: 5*) richiede che ciascuno di noi creda che tutto quello che Hashèm fa sia per il nostro bene. Così come ogni ebreo ha l'obbligo di mangiare cibo kashèr, di osservare lo Shabbàt e di mettere in pratica ogni altra norma del codice della legge ebraica, allo stesso modo gli è prescritto di osservare la suddetta norma, OC 230: 5.

La legge ebraica in generale, e la regola di credere che tutto quello che fa Hashèm è specificatamente per il nostro bene, è concepita per tutti. Hashèm non richiede da noi qualcosa che non siamo in grado di mettere in pratica.

Il codice della legge ebraica è esigente riguardo a ogni singola sillaba; un'approfondita ispezione rivelerebbe che la suddetta frase afferma che **tutto** ciò che fa Hashèm è per il meglio, non “quasi” tutto. Persino un soldato circondato, attaccato e bombardato da ogni direzione non deve assolutamente dire: “Credo che Hashèm faccia tutto per il meglio tranne *questo!*”.

“Quasi tutto” è l'errore che molti commettono, anche quando in principio essi accettano la concezione che tutto ciò che Hashèm fa è per il meglio. La loro “quasi emunà” è buona, ma solo fintantoché non viene messa alla prova oltre il loro livello massimo di tolleranza. Non appena un banale incidente indebolisce leggermente il loro prestigio o il loro reddito, rovina i loro piani o rende la loro vita un po' scomoda, allora la loro emunà incompleta si sgretola. Un 99% di emunà è in effetti come un 100% di mancanza di emunà, dal momento che **tutto** viene da Hashèm, senza nessuna eccezione e per il nostro bene, e non *quasi* tutto.

(Tratto dal libro *Gan Aemunà* di Rav Arush)

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DELLA TESHUVÀ DEL RAMBAM

Il libero arbitrio

.....continua da ieri

L'uomo non è soggetto a coercizioni né ad influenze irresistibili, ma è l'uomo stesso che, con la forza dell'intelletto datogli da D-o, sceglie e compie le azioni che desidera, ovviamente nei limiti delle possibilità umane e per questo che l'uomo che viene giudicato secondo le azioni compiute. Viene premiato per una buona azione e viene punito per una cattiva. Ed è questo che intendeva il profeta con le parole: "è una conseguenza delle vostre azioni" (Malachi 1,9) ed ancora: "e furono loro a scegliere le loro vie" (Isaia 65,3) e sempre secondo lo stesso concetto Shlomò Amelech disse: "gioisci, giovane, della tua gioventù ecc... ma sappi che il S. ti chiederà conto delle tue azioni" o in altre parole "sappi che hai il potere di agire come ti pare, ma che dovrai renderMi conto delle tue azioni".

5) Potresti obiettare dicendo: il S. sa in anticipo ciò che verrà perciò prima che la cosa si verificasse, Egli già sapeva (per es:) che il Tale sarebbe stato (in quell'occasione) un giusto oppure un empio. O forse non lo sapeva? Se lo sapeva in anticipo che il Tale sarebbe stato un giusto, non era più possibile che il Tale fosse stato se non un giusto. Se tu dicessi invece che Egli sapeva in anticipo che il Tale sarebbe stato un giusto, ma che era tuttavia ancora possibile che divenisse un malvagio, ciò significherebbe in effetti che Egli non lo sapeva con certezza. La risposta a questo quesito sarebbe troppo lunga e troppo complessa e ne sarebbero coinvolti principi fondamentali ed argomenti talmente elevati da essere quasi irraggiungibili alla mente umana. Devi comunque cercare di capire ed afferrare ciò che ti dico ora e cioè che il Hashem possiede la facoltà di Conoscenza che non Gli deriva da un qualche cosa proveniente dall'esterno-come accade per gli uomini per i quali si può dire che la loro conoscenza ed essi stessi sono due cose distinte----, ma Egli sia glorificato il Suo Nome e la Sua Conoscenza sono un tutt'uno anche se la mente umana non ha il potere di afferrare questo concetto nella sua completezza. Così come la mente umana non ha la potenza di percepire e di trovare la Verità del Creatore----ed in infatti è detto :” e l'uomo non potrà vederMI e continuare a vivere” (Shemot 33, 20)---- allo stesso modo l'uomo non ha la capacità e la facoltà di percepire e trovare la Conoscenza del Creatore. Continua a pag. 64

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT MIKKETZ – CHANUQQÀ

Una volta all'uscita di Shabbat Chanuqqà, quando tutti si affrettavano per andare ad accendere le candele essendo già giunta l'ora indicata, un ebreo interrogò Rabbi Chaijm Zonnenfeld, all'epoca rabbino capo di Yerushalaim, sul perché egli, invece, si intratteneva ancora nel *Beth HaQnesset* a studiare anziché recarsi nella propria abitazione per accendere la Chanuqqià.

Di fronte a questa domanda, il rabbino spiegò quanto segue: *“C'è una discussione tra i decisori halachici se, all'uscita di Shabbat, sia necessario prima recitare l'Havdalà – che è una mitzvà più frequente rispetto alle candele di Chanuqqà – e dopo accendere la Chanuqqià, oppure se occorra prima accendere la Chanuqqià e, solo dopo, recitare l'Havdalà. Al fine di allontanarsi da ogni dubbio, è quindi consigliabile che un ebreo si intrattenga nel Beth HaQnesset fino a che i propri familiari abbiano finito di sistemare la Chanuqqià vicino alla porta di casa, cosicché, quando egli entrerà nella propria abitazione, troverà subito di fronte a sé la mitzvà dell'accensione delle candele: dal momento che “non si può oltrepassare una mitzvà”, egli sarà pertanto costretto a recitare per prima le berachot della Chanuqqià e, solo dopo, l'Havdalà, così da evitare di incorrere in qualsivoglia dubbio”.*

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DI SHABBAT

I nostri maestri sul Talmùd di Berachòt 8a ci hanno scritto: "Ognuno completi con tutta la collettività la lettura (ogni settimana) del testo della parashà settimanale, leggendo due volte la parte in ebraico e una volta il targùm Onkelùs (traduzione in aramaico della Torà) "Shnaim mikrà veechad targum". A chi completa questa lettura si allungheranno i giorni e gli anni della sua vita".

-Quest'obbligo insegnatoci dai nostri maestri e riportato nello Shulchàn Arùch, va eseguito a priori prima che entri lo Shabbat, ed è un dovere di tutti gli adulti (Bar mizvà o persino per i bambini che sono arrivati all'età dell'insegnamento circa 7/8 anni) e questo anche se non si comprende il significato dell'aramaico.

-Secondo il motivo semplice, questa lettura fu istituita ai tempi del talmud; allora chi saliva a Sefer per la lettura di Shabbat leggeva la sua chiamata mentre il pubblico lo accompagnava leggendo la traduzione in aramaico, che a quel tempo era la lingua conosciuta dalla gente. Per questo decretarono i nostri saggi Maestri, di prepararsi la parashà della settimana, per far sì, nel caso si fosse stati chiamati a leggere, la persona sarebbe stata in grado di farlo. Oggigiorno, anche se non esiste più il motivo semplice per quale va letto lo Shnaim mikrà veechad targum, la disposizione è rimasta dal momento che esistono altri motivi importanti e profondi in questa lettura.

-Questa mizvà è innanzitutto e a prescindere la lettura pubblica della Torà, quindi anche colui che si reca al tempio il sabato mattina, ha l'obbligo di compiere il "Snaim mikrà veechad targum".

-Nel trattato di Meghillà 3a viene riportato che la traduzione in aramaico della Torà è stata trasmessa a Moshé Rabbenu sul monte Sinai, ma con il tempo è andata perduta, per questo Onkelùs l'ha restaurata ricevendola dai suoi maestri R. Eliezer e R. Yeoshua.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT MIKKETZ

La Parashà di questa settimana ci parla della vita di Yosef in Egitto e si legge nello Shabbat che è anche il quarto giorno di Chanukkà, durante la quale ricordiamo il miracolo del ritrovamento, nel Beth HaMikdash, di una piccola ampolla d'olio che non era stata toccata dai greci, e che sarebbe dovuta bastare per illuminare la Menorà per appena un giorno; miracolosamente, però, quell'ampolla durò per tutti gli otto giorni necessari alla produzione di altro olio.

I nostri Maestri ci narrano che i greci contaminarono l'olio del Tempio, ma non lo distrussero: il loro scopo, infatti, non era impedire che si riaccendesse la Menorà, ma far sì che la stessa venisse riaccesa con dell'olio che avesse il "tocco" greco, come a dire: "mantenete pure le vostre tradizioni ebraiche, basta che ci permettete di influenzarle con la nostra cultura".

Anche oggi a noi che viviamo nella diaspora ci capita spesso di correre il rischio di essere contaminati da idee, usanze e modi di vivere estranei a quelli che sono i principi della nostra Santa Torah.

E proprio su questo punto la vita di Yosef ci viene ad insegnare quello che deve essere il corretto comportamento da tenere in mezzo ai non ebrei: egli è infatti chiamato dai Maestri "Yosef haTzaddik" (il giusto) proprio perché, nonostante si sia trovato contro la sua volontà a vivere da solo in un paese a lui estraneo, non ha mai nascosto a nessuno il suo essere ebreo ed ha mantenuto sempre la sua fiducia in HaKadosh Baruch Hu continuando ad osservare le Mitzvot pubblicamente.

Quando il capo coppiere del Faraone si ricorda di come Yosef aveva interpretato bene i suoi sogni, egli dice al Faraone: "e li con noi c'era un ragazzo ebreo, schiavo del capo dei giustizieri..." (Bereshit 41, 12); questo significa che agli occhi della gente Yosef appariva come un ragazzo ebreo, e sotto questo aspetto è stato superiore persino a Moshè Rabbenu.

Difatti quando Moshè, dopo esser scappato dall'Egitto, salva le figlie di Ithrò dai pastori, esse lo scambiano per un egiziano, come è scritto "...un uomo egiziano mi ha salvato dalle mani dei pastori..." (Shemot 2,18). Questo perché Moshè, a differenza di Yosef, vestiva alla maniera degli egiziani, e chi lo vedeva poteva benissimo scambiarlo per uno di loro. Continua a pag. 65

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

-L'avel (ossia chi è in lutto entro i sette giorni dalla sepoltura del familiare) ha l'obbligo di completare il "shnàim mikrà veechàd targùm", quindi anche se gli è proibito studiare la Torà per quella settimana, potrà farlo tuttavia di Shabbat.

-Le donne sono esenti da questa mizvà come dallo studio della Torà, ma in ogni caso hanno l'obbligo di studiare, imparare ed eseguire le

regole che le riguardano come le alachot delle berachot, dell'accensione delle candele, la kasherut ecc.

-Se si è studiati la parashà leggendo due volte il testo con il commento di Rashì si è usciti d'obbligo dallo "shnàim mikrà veechàd targùm". Tuttavia scrive lo Shulchàn Arùch che chi è timoroso del Cielo, studi anche il commento di Rashi oltre allo "shnàim mikrà veechàd targùm".

-Chi non capisce l'aramaico e il commento di Rashì, è bene che legga due volte il testo della parashà ed una volta la traduzione in italiano, uscendo in questo modo dalla mizvà. Tuttavia si deve fare attenzione ad utilizzare una traduzione di un Rav competente e timoroso di Hashem, che si sia attenuto agli insegnamenti dei nostri Maestri e dei Midrashim.

-Secondo i Maestri di Kabalà è bene leggere in ogni caso il targum Onkelos perché si racchiudono in esso segreti spiritualmente influenti sull'anima.

-Il tempo di questa lettura a priori è il venerdì mattina subito dopo la tefillà mattutina, e così usava fare il nostro maestro Ari z"l. Tuttavia è possibile iniziare già da dopo minchà del sabato precedente. C'è chi usa dividere questa lettura secondo i giorni della settimana anche se cade Yom Tov in mezzo ad essa.

-Se non si è fatto in tempo a leggere lo "shnàim mikrà veechàd targùm" la vigilia di Shabbat, lo si può fare a posteriori durante tutta la giornata, ed è preferibile farlo prima che si ascolti la lettura della Torà al mattino. In tutti i casi non si rinunci alla lettura, ed è permesso recuperarla persino dopo lo Shabbat.

Continua da pag. 30

Solo Hashem conosce la strada della vita ottimale, su misura e perfetta per ciascun individuo. Qualche volta, noi vediamo qual è lo scopo della nostra afflizione, qualche volta no. Quando non capiamo per quale motivo soffriamo, gli alti e bassi della vita possono rivelarsi delle insopportabili montagne russe; solo l'emunà può riportare la vita in equilibrio. “Sotto pressione”, o nel mezzo di una difficoltà, non riusciamo a *vedere* come la nostra attuale situazione sia in realtà per il nostro bene, ma con l'emunà, noi riusciamo invece a *crederlo*. La nostra fede ci concede la forza di resistere e di andare avanti dando il nostro meglio in qualsiasi circostanza ci troviamo.

Continua da pag. 59

A questo si riferiva il profeta dicendo: “perche i Miei pensieri non sono i vostri pensieri e le vostre strade non sono le Mie strade” (Isaia 55,8) e poiché così è di fatto ne consegue che di fatto non abbiamo una forza di intelletto tale da farci comprendere come mai Hashem sappia in anticipo ciò che sarà di ogni creatura quali saranno le azioni che saranno compiute. Possiamo tuttavia essere certi, senza ombra di dubbio, che le azioni dell'uomo sono una scelta autonoma dell'uomo e che Hashem non influisce nella scelta, ne decide che l'uomo debba comportarsi in un dato modo. E questa certezza non ci deriva solo dalla fede, ma da evidenti prove della logica. Ed è per questo che nelle profezie (e nella Torà stessa) è detto che l'uomo viene giudicato per le azioni commesse e secondo la qualità delle sue azioni, buone o cattive che siano e questo è il principio fondamentale sul quale poggiano (la Torà e) tutte le profezie.

Tratto da “Ritorno a Dio” ed. Giuntina

Continua da pag. 44

Il rito dell'accensione dei lumi, momento fondamentale della celebrazione di Hanukkah, è il risultato di una discussione talmudica tra la scuola di Shammai e quella di Hillel. Shammai sosteneva che bisogna accendere la prima sera otto lumi e poi decrescere fino ad accendere un solo lume l'ottava sera. Hillel, invece, insegnava che bisogna iniziare con un lume e crescere fino all'ottava sera con l'accensione di otto lumi. A prima vista potrebbe sembrare una discussione tecnica sul numero dei lumi, ma in realtà le opinioni di Hillel e Shammai rivelano due diversi modi di porsi di fronte ad un problema di fondamentale importanza. Shammai insegna che prima bisogna cancellare il male, accendere subito tutti i lumi per bruciare – simbolicamente – il male e il malvagio; alla fine rimarrà un solo piccolo lume a illuminare il nostro cammino. L'insegnamento di Hillel è differente: non sempre si può distruggere tutto il male. Allora, bisogna essere pronti a iniziare la nostra opera educativa dal nulla, accendendo un piccolo lume, cui ne seguirà un altro e un altro ancora e così via perché *ma'alin bakodesh velò moridin* “si sale nella santità e non si scende”, venendo così ad aumentare costantemente la luce, cioè il progresso della Torah, con il suo studio e l'osservanza delle sue mitzvot. La norma dell'accensione dei lumi sarà stabilita secondo l'opinione di Hillel.

Tratto da un testo di Rav Adolfo Locci su Morasha.it

Continua da pag. 62

Addirittura i Maestri dicono che per il fatto di aver mantenuto un aspetto “da ebreo” anche in mezzo agli egiziani, Yosef ha avuto il merito che le sue ossa venissero seppellite nella terra d'Israele; mentre quelle di Moshè, che si era vestito con abiti egiziani, ne sono rimaste fuori.

Tutto questo ci insegna che se noi saremo capaci di comportarci da ebrei, di vivere da ebrei anche stando in mezzo agli altri popoli (prendendo esempio da Yosef haTzaddik) rimanendo attaccati alla Torah e alle mitzvot (come fecero gli Asmonei dopo di lui), HaKadosh Baruch Hu, come già fece quando innalzò Yosef a capo dell'Egitto e quando permise al piccolo gruppo degli Asmonei di sconfiggere l'intero esercito greco, ci porrà sopra a tutti gli altri popoli ricostruendo per noi il terzo ed ultimo Beth HaMikdash.

TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk”I

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!

Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51)

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17).

Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso”(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

*“Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò”. Amen!
Nezach! Sela! Vaed!*

TIQUN HAKLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 76 e finisce a pagina 69, da leggere nel verso ebraico

אָזְכְּרִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זְכוֹר יְהוָה
לְבַנְי אָדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
בְּבַל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגַמְלֹתַי לָנוּ: אֲשֶׁרִי
שִׁיאֲחִז וְנִפְץ אֶת-עַלְלִיךָ אֶל-הַסֹּלַע:

מזמור קג

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקְיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בְּגְבוּרֹתָיו
הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדָלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְבֵל וְכַנּוֹר:
הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּ יְהוָה:

69

Dopo la lettura del Tiqun haKlali si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יְהוָה שְׁבוּת עַמּוֹ נִגַל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִיְהוָה מֵעַתָּה בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזֹרֵם יְהוָה וַיַּפְלְטֵם
יַפְלְטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם בְּי-חֲסוֹ בּוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 66

יהנה צרפתהו: שלח מלך ויתירהו משל עמים ויפתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסר שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישאל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנבל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם וימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם בחד אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציאות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים יירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הללויה:

מזמור קלו

על נהרות בקל שם ישבנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללנו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר-יהנה על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח מיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

ויבחרתם נבְהִלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֵתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנִיךָ: כִּי כָל-יְמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֶתְךָ כְּלֵינוּ שְׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בָּהֶם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַבָּם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גֹז
 חֵישׁ וְנִעְפָּה: מִי-יֹדֵעַ עַז אַפְךָ וּכְיִרְאֶתְךָ עֵבְרֶתְךָ: לְמִנּוֹת יְמֵינוּ כֵּן
 הוֹדַע וְנָבֵא לְכָב חֲכָמָה: שׁוּבָה יְהוָה עַד-מָתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שְׂבַעְנוּ בְּבִקְרַח חֲסֵדְךָ וְיִרְוֶנָּה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יְמֵינוּ: שְׂמַחְנוּ בִּמְנוֹת
 עֲוִיֹתֵינוּ שְׁנוֹת רְאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פֶּעֶלְךָ וְהִדְרֶךְ עַל-בְּגִייהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֲדֹנָי אֱלֹהֵינוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנֵנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנֵנָהוּ:

מזמור קה

71

הוֹדוּ לַיהוָה קְרָאוּ בְשֵׁמוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתֵינוּ: שִׁירוּ-לוֹ זַמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתֵינוּ: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׂמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יְהוָה: דַּרְשׁוּ יְהוָה וְעִזּוּ בְּקִשׁוֹ פְּנֵיו תִּמְיֵד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתֵינוּ אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתֵינוּ וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זָרַע אֲבָרְהָם עַבְדּוֹ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יְהוָה
 אֱלֹהֵינוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִנּוּהָ לְאֵלֶיךָ
 דוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרְהָם וּשְׂבִיעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידָהּ לְיַעֲקֹב לְחֵק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְלֵ נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְהַלְכוּ מִגֹּזֵי אֵל-גֹּזֵי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם
 מְלָכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁחֵי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְכָּר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכַפְלֵי רִגְלֵי (קרי: רִגְלוֹ) בְּרִזְלֵ בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עֵת בְּאֵ-דְבָרוֹ אִמְרַת

זַמְנָצַחַת עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) קָאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹדֵי אֶל-אֱלֹהִים
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנֵּי דְרָשְׁתִּי יְדֵי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאַנְהָה הַנְּחַם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַשֵּׂף רוּחִי סֵלָה: אַחְזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיַנְתִּי בְלִילָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וַיִּחַפֵּשׂ רוּחִי: הֲלַעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרָצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצָּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְר לְדָר וְדָר: הֲשִׁכַח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאִמְר חֲלוּתִי הִיא שְׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מַעֲלִלִי-יְהִי כִי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֵן: וְהִגִּיתִי בְכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֱלֹהִים בְּקִדְשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֱלֹהִים:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֵא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גְּאֻלְתָּ בְּזוֹעַ עַמְּךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מַיִם אֱלֹהִים רָאוּךְ מַיִם יַחִילוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מַיִם עֲבוֹת קוֹל נְתָנוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצֻצְיָךְ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְל רַגְזָה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וְשִׁבְלֶיךָ (קרי: וְשִׁבְלֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲתִיתָ כַּצֹּאֵן
 עַמְּךָ בְּיַד-מִשָּׁה וְאַהֲרֹן:

מזמור צ

תִּפְלָה לְמִשָּׁה אִיש-הָאֱלֹהִים אֲדַנֵּי מְעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָנוּ בְּדָר וְדָר:
 בְּטָרָם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלֹל אָרֶץ וְתִבְל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אָנוּשׁ עַד-דִּכָּא וְתֵאמֹר שׁוּבוּ בְּגִי-אֲדָם: כִּי אֶלְף שָׁנִים בְּעֵינַיִךְ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשִׁמוּרָה בְלִילָה: זְרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבְּקָר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בַּבְּקָר יִצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוֹלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שִׁכַּחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאִמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אִיֶּה אֱלֹהֶיךָ:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נַפְשִׁי וּמַה-תִּקְהָמִי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵלֵהִים כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו
 יִשׁוּעַת פָּנָי וְאֵלֵהִי:

מזמור נט

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדָוִד מִכַּתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאִיֵּבִי אֱלֹהֵי מִמְתְּקוֹמִמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלֵי
 אָוֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פֹשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִהְיֶה: בְּלִי-עוֹן יִרְצוּן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֹתִי
 וַיִּרְאֶה: וְאִתָּה יִהְיֶה-אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגָדֵי אָוֶן סְלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה
 יִהְיֶה תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזֹו אֲלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֱלֹהִים
 מִשְׁגָּבִי: אֱלֹהֵי חֶסֶדוֹ (קרי: חֶסֶדִי) יִקְדַּמְנִי אֱלֹהִים יִרְאֵנִי בְּשׁוֹרְרֵי: אֵל-
 תַּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיעַמּוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדָנִי:
 חֲטָאת-פִּימוֹ דַּבֵּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפֶּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כִּלָּה בַחֲמָה כִּלָּה וְאִינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסִי
 הָאָרֶץ סְלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
 יְנוּעוֹן) לְאַכֹּל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֹנוּ: וְאִנִּי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנָן לְבַקֵּר
 חֶסֶדְךָ כִּי-הֵייתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזִי אֲלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֱלֹהִים מִשְׁגָּבִי אֱלֹהֵי חֶסֶדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטהו
 יהנה: יהנה ישמרהו ויחיהו יאשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יהנה יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמרת יהנה חגני רפאה נפשי פי-חטאתי לך: אויבי לאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בליעל יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יהנה חגני
 ונקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי פי-חפצת בי פי לא-יריע איבי
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יהנה אלהי
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

למנצח משכיל לבני-קרנח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אלהים: צמאה נפשי לאלהים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אלהים: היתה-לי דמעתתי לחם יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אליך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי פי אעבר בסך
 אדדם עד-בית אלהים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותהמי עלי הוחילי לאלהים פי-עוד אודנו ישועות פניו: אלהי
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אזורך מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנוריתך כל-משבריתך וגליך עלי עברו:
 יומם יצנה יהנה חסדו ובלילה שיכה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

Tiqun haKlali

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִיהוָה אֲדֹנָי אַתָּה
טוֹבֵתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקוֹדְשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְצְךָ הִמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפָצֵי-כֶסֶם :
יִרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךָ נִסְפִיָּהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפָתִי : יְהוָה מִנֵּת-חֲלֻקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי :
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבָרְךָ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
יַעֲצָנִי אֶף-לִילוֹת יִסְרוּנִי כִלְיוֹתִי : שְׁוִיתִי יְהוָה לְגִנְדִי תִמִּיד כִּי מִימִינִי
בַל-אָמוּט : לִכֵּן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹךְ לְבָטַח : כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שָׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שְׁבַע שְׁמֵחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נָצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשֶׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשֶׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשַׁב
יְהוָה לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוֹ עֲצָמֵי בְּשִׂאֲגוֹתֵי כָל-
הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבַּד עָלַי יְנַךְ נִהַפֵּךְ לְשָׂדֵי בְּחִרְבֹנֵי קִיץ סֵלָה :
חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעֵי לִיהוָה
וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתֵי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעֲת
מִצָּא רַק לְשִׁטָּף מִיָּם רַבִּים אֱלֹהֵי לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סִתַּר לִי מִצָּר תִּצְרַנִּי
רַגִּי פִלַּט תְּסוּבְּבֵנִי סֵלָה : אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִלְךָ אִיעֲצָה עֲלֶיךָ
עֵינַי : אַל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְכֹלֹם בַּל
קָרַב אֱלֹהֶיךָ : רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּיהוָה חֲסֵד יְסוּבְּבֵנוּ :
שְׁמַחוּ בִיהוָה וַיִּגִּילוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIQUN HA KLALI

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqun haKlali:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פינא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

76

לְכוּ נִרְנְנָה לִיהִנֵּה נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדָּמָה פְּנִי
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יְהִנֵּה וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם חוד
קודשא בריך הוא ושכינתה ברחילו ורחימו על ידי ההוא טמיר
ונעלם בשם כל ישראל.



NOVITÀ!

**CHIEDI
AL RAV**

Un Rav esperto
e timoroso di Hashèm
direttamente da Eretz Israel
è pronto a rispondere in italiano
alle vostre domande di halakhà
in ogni campo!

Regole di Shabbàt,
Purità familiare,
Tefillà, Kasherùt!
Ecc.

Chiama dalla domenica al giovedì: 9:30-13:30 e 21:00-23:00
e il venerdì: 9:30 - entrata di Shabbàt (orari israeliani)

Dall'Italia: 06.8997223 |

Da Israele: 054.8435583